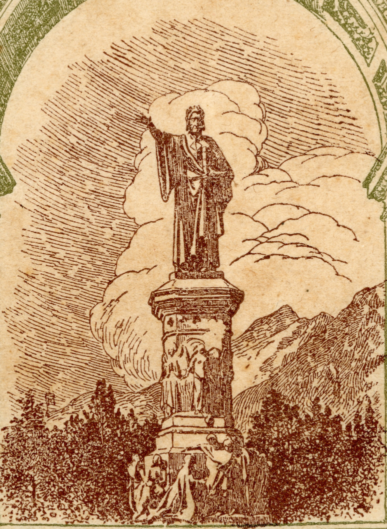
N. 35 — TRENTO

L'ITALIA MONUMENTALE

N. 35



TRENTO

FRATELLI ALINARI - I-D-E-A
EDITORI —— FIRENZE

TESTO ITALIANO, FRANCESE INGLESE

n° 26

L'ITALIA MONVMENTALE

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE
SOTTO IL PATRONATO DEL TOURING CLUB ITALJANO
E DELLA "DANTE ALIGHIERI"

L'ITALIA MONVMENTALE
COLLEZIONE DI MONOGRAFIE

SOTTO IL PATRONATO DEL TOURING CLUB ITALIANO
E DELLA "DANTE ALIGHIERI"

TRENTO

SESSANTAQUATTRO ILLUSTRAZIONI
CON TESTO DELL'ARCHITETTO G. FERRAZZA

FRATELLI ALINARI SOC. AN.
I. D. E. A.
FIRENZE (7) - Via Nazionale 8

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Alcune illustrazioni di questo volume sono riprodotte da fotografie Unterveger.

N. B. - L'indicazione (Foto Alinari N. . . .) posta sotto le illustrazioni contrassegna i soggetti di cui esiste la fotografia, col numero segnato, nella nostra collezione che contiene molte altre fotografie della città.

TRENTO

L'origine di Trento, come ce ne fanno testimonianza le tracce trovate, risale a tempi antichissimi. La fondazione della città sembra doversi attribuire ai Cenomanni, che si erano sovrapposti ad altre schiatte più antiche, quali gli Umbri e i Liguri.

Ad ogni modo, sotto i Romani, *Tridentum* acquistò molta importanza, sopratutto strategica, divenne splendido municipio e fu compreso nella decima Regione italica.

Il Cristianesimo vi fu predicato fin dai tempi apostolici e Vigilio, venuto da Roma nel 385, lo estese anche alle valli che fanno capo alla città, coronando nel 405 il suo apostolato col martirio. Più tardi Vigilio fu proclamato patrono della città e della diocesi e parecchie chiese sorsero in suo onore.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Trento col suo territorio seguì le vicende delle vicine popolazioni italiche; fu soggiogata dai Goti, poi invasa dai Franchi, dai Greci e dai Longobardi.

Caduto il regno Longobardo (744) il Trentino passò ai Franchi ed ebbe il nome di MARIA ITALIANA e fece parte del REGNO D'ITALIA. Sotto Ottone I imperatore, Trento era compreso nella MARCA DI VERONA.

Con diploma segnato a Brescia il 31 maggio 1027, l'imperatore Corrado II il Salico concedeva in feudo a Uldarico II, vescovo di Trento, il COMITATO TRENTINO.

Da questo momento comincia un nuovo periodo storico, quello della sovranità temporale dei vescovi, che attraverso fortunose vicende, durò fino alla fine del secolo decimottavo.

Sotto Napoleone il Trentino fu aggregato prima al Regno d'Italia, poi alla Baviera, dalla quale fu staccato con un decreto del 3 luglio 1814, durante il Congresso di Vienna, per essere unito col Tirolo all'Austria.

La vittoria italiana di Vittorio Veneto nel 1918 poneva fine alla dominazione austriaca sul Trentino che è tornato a far parte del Regno d'Italia.

Da questi brevi cenni storici ognuno può comprendere come Trento, fin dai tempi romani, sia sempre stata città prettamente italica. Del resto la lingua usata dai suoi abitanti e i suoi costumi tradizionali e il suo carattere ben dimostrano l'impronta tipica della nostra razza, che risplende anche nei monumenti, sacro patrimonio d'ogni civiltà.

S. LORENZO.

I primi cenobiti del monastero di S. Lorenzo, forse il più antico della città, furono i Benedettini cistercensi dell'Abbazia di Vallalta, diocesi di Bergamo, che furono chiamati dal vescovo Altemanno nel 1136, ai quali successero nel 1235 i Domenicani.

Pare che questa chiesa sia stata eretta dallo stesso Altemanno ed è un bell'esempio di stile lombardo presentando le particolarità costruttive dei maestri comacini. La pianta è rettangolare: la navata di mezzo termina verso oriente con un'abside costruita in pietra viva che ricorda molto da vicino le opere murate dai comacini nei luoghi da cui trassero origine, ad esempio il S. Carpoforo di Como.

Le navate laterali, molto strette, terminano in due absidi piccolissime, incavate nello spessore del muro.

Quattro robusti pilastri sostengono, per mezzo di pennacchi, la cupola ottagonale che troveremo anche nel Duomo. Il transetto, in corrispondenza della torre-lanterna, ha la stessa altezza della navata centrale, ma non oltrepassa i muri laterali.

Ora la chiesa, sebbene di grande interesse e ancora ben conservata, attende un destino migliore.

S. APOLLINARE.

Nel sobborgo di Piedicastello, sulla riva destra dell'Adige, si trova una chiesetta molto interessante. La sua origine risale a tempi antichissimi, certamente ai primi secoli dell'Era cristiana : ma la costruzione attuale, almeno nelle sue parti caratteristiche, non può essere anteriore alla seconda metà del secolo XII. Si ha menzione della sua esistenza in documenti che portano la data del 1319. Vi è evidente l'influenza dell'architettura lombarda, ma la rende ancor più degna di nota una particolarità che ci parla di lontane influenze bizantine.

Dalla forma della pianta, che non conserva il tipico aspetto della basilica latina, dall'uso della cupola stessa siamo inclinati a riaccostare S. Apollinare alle chiese sorte nel Mezzogiorno della Francia, a Perigueux, a Cahors, di carattere prettamente bizantino.

Del resto non è difficile rinvenire anche altrove, per quanto in modo sporadico, costruzioni sacre, che ricordano quello stile diffusosi dall'Oriente verso lo Occidente, lungo le grandi arterie commerciali del Medioevo.

La pianta di S. Apollinare è formata da due quadrati non perfettamente uguali, accostati, divisi da un arco che poggia su due mezze colonne le quali sorreggono un capitello cubico. Ciascuno dei due spazi in cui è divisa la chiesa è coperto da una cupola. Il sistema con cui si ottiene il passaggio dal quadrato all'ottagono è il solito. Quattro pennacchi preparano il tamburo ottagonale; negli otto spigoli di esso sono murate sottili colonnine sorrette da una base in forma di goccia e portano, alla loro volta, dei piccoli capitelli cubici, in corrispondenza dei quali, subito sopra un semplice cornicione che gira tutt'intorno, partono le nervature che segnano gli spicchi della cupola.

Il rosone e la porta furono riattati nel secolo passato. L'esterno della chiesa però non presenta uno speciale interesse architettonico. Ha tuttavia un aspetto bizzarro dovuto alla ripidissima inclinazione del tetto e alle numerose finestre a sesto acuto appartenenti a una ricostruzione che non è certo anteriore al secolo XV.

Murati nelle pareti esterne di questa chiesa si possono vedere dei frammenti di iscrizioni e di decorazioni romane di molto interesse storico.

IL DUOMO E GLI EDIFICI ADIACENTI.

S. Vigilio, di origine romano, eletto vescovo di Trento appena ventenne verso il 385, convertita alla fede di Cristo l'intera città, edificò una chiesa — subito dentro la cinta delle mura, vicino alla porta veronese — ma di quella antichissima costruzione che avrebbe poi dovuto proteggere le ossa del suo fondatore, nulla è rimasto.

La chiesetta che è sotto il Castelletto e che comunemente si crede essere quella eretta dal santo vescovo è certamente posteriore di almeno un secolo al suo martirio. Secondo l'opinione dello scrittore di cose trentine, Achille Albertini, essa fu edificata dal vescovo Eugippio intorno alla metà del VI secolo, dopo la devastazione della città operata dai Goti.

Per molto tempo la piccola chiesa in parola non ebbe a subire alcun mutamento. Fu solamente sotto Uldarico II (1022-1055), primo vescovo investito del potere temporale, che essa si arricchì del rivestimento dell'abside, quale è tuttora, e del campanile.

Generalmente viene attribuita allo stesso Uldatico, ma con poco fondamento, l'erezione della cripta, di cui parleremo, e l'incominciamento della nuova grandiosa cattedrale.

Nel tessere queste brevi note sul massimo monumento Trentino, non possiamo per mancanza di documenti procedere sempre spediti e sicuri; tuttavia cercheremo di aiutarci, il più possibile, con l'esame del monumento stesso.

La parte più antica dell'attuale Cattedrale è certamente la cripta: (1) di cui rimangono solo

---

(1) La cripta, come si può scorgere dalla piantina che ne dà la ricostruzione, era ribassata di cinque gradini sotto il livello del pavimento delle navate e si estendeva sotto il presbisterio e il coro. Era circondata, dal lato verso mezzogiorno e da quello verso settentrione, da un muro, mentre verso ponente, si apriva con tre arcate sulla navata centrale. Veniva illuminata da strette finestre che si vedono ancor oggi, all' esterno dell' abside, poco sopra il livello del suolo. Data la struttura della cripta, non si poteva accedere al presbisterio e al coro direttamente dalla navata centrale, ma occorreva servirsi delle due scale addossate ai muri d'ambito di settentrione e di mezzogiorno, di cui sopra abbiamo parlato.

La cripta che era divisa da due file di colonne in tre piccole navate ricordava, per la sua struttura e la sua ampiezza, altre cripte assai caratteristiche, che i maestri lombardi costruirono in molti edifici sacri dell'Italia Settentrionale. Troppo lungo poche tracce. Achille Albertini, con buone ragioni, propende ad attribuirne la fondazione ed il compimento ad Altemanno (1124-1149) il quale, secondo ogni probabilità, dovrebbe anche ritenersi l'ideatore della cattedrale e il primo che chiamasse dei maestri per concretare l'idea grandiosa che certo deve essere balenata alla mente di più d'uno dei suoi predecessori.

Del resto Altemanno « questo pietoso straniero che edificò in terra non sua » è degno di particolare ricordo, anche perchè approfittò dei tempi di tranquillità che il principato trentino godette sotto di lui per dare opera all'erezione e al restauro di molte altre chiese, per le quali profuse molta della sua energia inesauribile e tutto il suo patrimonio.

A noi non sono giunti i nomi dei primi maestri che costruirono la cripta e diedero principio alla cattedrale; ma certo essi, come lo dimostra l'opera eseguita, furono lombardi. Altemanno però, non deve aver veduto condotta molto innanzi l'opera da lui incominciata; pare anzi che egli, forse per avvenimenti politici dei quali non ci rimane il ricordo, abbia fatto eseguire delle costruzioni provvisorie, di qualche importanza però, sì da difendere dalle intemperie la cripta ormai ultimata e da permettere di poter usare per il culto il coro soprastante.

Documenti sicuri ci dicono che Altemanno depose nella cripta i resti di S. Massenza, trasportò nella nuova cattedrale le reliquie del patrono S. Vigilio e di altri santi e, correndo l'anno 1145,

---

sarebbe riandare tutte le vicende attraversate da questa parte così importante del Duomo: diremo solo che la cripta fu distrutta quasi del tutto nel 1739 per dar luogo alla sistemazione attuale del presbiterio e del coro e all'erezione dell'altare votivo, sormontato da un fastoso baldacchino ad imitazione dell'Altare di S. Pietro in Vaticano. Per la demolizione della cripta il coro fu abbassato di circa due metri e mezzo.

fece la solenne consacrazione della nuova sua cattedrale. Poco dopo, venuto a morte Altemanno i lavori dovettero essere interrotti causa le continue lotte intestine che funestarono il Principato.

Giunto al seggio vescovile Federico Vanga (1207 1218), colto e potente per le relazioni di parentela, i lavori della cattedrale furono ripresi con alacrità, così che, dopo la morte del Vanga, poterono essere terminati il coro, il presbiterio, le cappelle laterali, la cupola e una parte delle navate.

Sono del tempo di Federico Vanga i primi documenti che ci dànno i nomi dei maestri che attesero ai lavori del Duomo. Così abbiamo menzione di un Adamo d'Arogno della Diocesi di Como e di alcuni suoi discendenti, fra i quali Enrico e Zanibono, ricordati anche in un'iscrizione murata all'esterno dell'abside. Adamo ebbe la direzione dei lavori e a lui successero, in questa carica, i suoi figli e nipoti. Coi nomi che sono giunti fino a noi, è possibile costruire un albero genealogico dei maestri che diressero i lavori del Duomo dal XIII al XVI secolo (1).

I documenti però ci dicono poco riguardo alla attribuzione delle diverse parti dell'edificio ai vari maestri. Solo sappiamo di certo che Egidio da Campione era preposto ai lavori della cattedrale in quel periodo che vide sorgere l'altare di S. Caterina e in questi anni in cui dato principio e compimento (1309) alla muratura di tutta la facciata meridionale (2).

A questo punto molte e intricate questioni si affacciano, alle quali, per mancanza quasi assoluta di documenti che dovrebbero dirci le vicende del monumento attraverso i secoli XIV e XV, non siamo in grado di dare conveniente risposta.

---

(1) Cfr. — Prof. Virgilio Zanolini — Per la storia del Duomo di Trento — Note e appunti — Rovereto 1899.

(2) Quest'ultimo vigoroso impulso ai lavori fu dovuto alla liberalità di Guglielmo da Castelbarco, benemerito dell'arte anche perchè contribuì generosamente all'erezione delle belle chiese di Santa Anastasia e di San Fermo in Verona.

A che età sono da ascriversi i piloni a fascio? E le volte furono costruite solamente sotto il vescovo Giorgio II di Hack, verso la metà del secolo decimoquinto, come darebbe motivo a credere lo stemma di quel vescovo, scolpito nella chiave di una crocera della navata principale? O si deve attribuire la presenza di quello stemma a qualche lavoro di restauro della volta stessa?

I pochi documenti rimasti ci dànno solo il nome di alcuni maestri e ci conservano memoria di pii legati da cui poco o nulla possiamo arguire. Di certo sappiamo che nel 1490 il capitolo della Cattedrale stringeva contratto con un certo maestro Bernardo, perchè costruisse la cupola. Qui vien fatto di pensare che l'antica, costruita sotto il Vanga e della quale si rinvennero le tracce nei restauri del 1887, o non fosse mai stata ultimata, oppure fosse ridotta alla fine del secolo XV a tali condizioni di stabilità da consigliarne la ricostruzione. Solo sotto il principato di Bernardo Clesio, verso il 1515, furono ultimati anche questi lavori e nel 1521 fu dato principio, per opera di maestri lombardi, al compimento di quella parte del campanile che guarda a settentrione; ma ancora non sappiamo quando quest'opera, che presenta i caratteri del primo Rinascimento, sia stata compiuta.

Nel 1682 il vescovo Francesco degli Alberti fece edificare sul lato meridionale la Cappella del Crocefisso, nello stile del tempio. Poi nulla di veramente notevole, se si eccettua la ricordata demolizione della cripta e l'erezione dell'altar maggiore, si riscontra nella storia del Duomo di Trento dopo il 1682 fino al periodo dei recenti restauri, ai quali fu dato principio nel 1882 dall'architetto Enrico Nordio. Si dovette ricostruire parzialmente l'avvolto che minacciava rovina;

furono rinforzati e innalzati i muri della navata centrale, si sostituì al tetto arcuato un tetto a doppio spiovente. Così pure, poichè la facciata verso sera non era ancora terminata, il Nordio pensò di completarla. Nè i restauri e rifacimenti si fermano qui. Nel 1887 la cupola, ultimata sotto Bernardo Clesio, fu abbattuta e ne fu ricostruita una nuova, quale ora si vede su disegno dello stesso Nordio.

S. MARIA MAGGIORE.

Fu costruita dal 1520 al 1524, per ordine del principe vescovo Bernardo Clesio, da Antonio Medaglia comacino, nello stile del Rinascimento. E' il più bell'esempio di questo stile che possieda il Trentino e la sobrietà delle linee, l'elegante semplicità della struttura sono i suoi pregi maggiori.

La chiesa è ad una navata sola, purchè non si vogliano considerare come navate i due ordini di cappelle, pochissimo profonde, che la fiancheggiano ed è coperta da una volta a botte.

Il coro, molto ampio, termina con un'abside semicircolare.

Anche all'esterno la struttura si presenta semplicissima, ma assai armoniosa.

La porta principale fu costruita sotto il principe vescovo Cristoforo Madruzzo (1539-1567), ma non ha alcun interesse speciale. Piuttosto è degna di menzione la porta esistente sul lato meridionale della chiesa, che ricorda, per la finezza con cui è trattata la pietra, molti lavori coevi profusi dagli scultori lombardi nelle costruzioni del Rinascimento. La porta di cui ci occupiamo eseguita probabilmente dopo il 1540, fu trasportata in S. Maria Maggiore dopo la demolizione di

S. Maria del Carmine, che sorgeva sul lato occidentale del seminario vecchio.

Nel presbiterio, a fianco dell'altar maggiore, venne eretta nel 1534 la tribuna dell'organo, pregevolissima opera del Rinascimento, scolpita da Vincenzo Vicentin di Vicenza, in marmo di Carrara.

S. Maria Maggiore, che ultimamente subì uno dei soliti deplorevoli rifacimenti, è specialmente celebre perchè in essa ebbe sede il Consiglio ecumenico detto di Trento, che, incominciato nel 1545 dopo due altre riprese, terminò nel 1563 essendo principe e vescovo Cristoforo Madruzzo.

IL CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO (1).

Anticamente i vescovi abitavano in un edificio vicino alla Cattedrale, che si estendeva, comprendendoli, dal Castelletto alla Torre di Città. Più tardi, specialmente in causa del governo temporale, i vescovi elessero una residenza che fosse in una posizione naturalmente fortificata e pensarono di edificare la loro sede sulla prominenza che ad oriente della città domina tutta la valle. Vi stava e vi sta ancora, ricordo millenario della potenza di Roma, la rotonda torre detta d'Augusto, alla quale si appoggiò, verso il nono secolo, la rocca che il vescovo Giovanni di Hinderbach (1465-1486) scelse come sua stabile dimora, dopo che l'ebbe convenientemente trasformata e restaurata.

---

(1) In antico il luogo con le fortificazioni era chiamato *Castrum Malli;* poi fu detto *Castrum Malli Consilii,* volgarmente tradotto per *Castello del Mal Consiglio,* che finalmente fu tramutato in quello più propizio di Castello del Buon Consiglio.

L'Hinderbach riedificò il cortile, limitato verso mattina da una parete che fu poi interamente coperta d'affreschi, e sugli altri tre lati, da tre ordini di logge sovrapposte, la più alta delle quali si apre verso ponente anche sulla città. Questa loggia è interessante poichè fu costruita nel caratteristico stile gotico veneziano, del quale si possono trovare in Trento molte altre traccie.

L'Hinderbach abbellì anche esternamente la sua dimora principesca con giardini e fontane.

Ma al principe vescovo Bernardo Clesio (1514-39) potente per i favori di cui godeva presso Carlo V, doveva toccare l'onore di fare, della residenza vescovile una reggia, emula, per il fasto e la ricchezza, delle corti italiane del Rinascimento.

Il Clesio incominciò dal rinnovare interamente la rocca e, circa il 1528, pare su disegno di Giammaria Falconetto di Verona, incominciò a costruire, a mezzogiorno dell'antico castello, il nuovo sontuoso palazzo, che fu con quello congiunto più tardi dal vescovo Francesco degli Alberti. I due successori del Clesio, Cristoforo e Lodovico Madruzzo, proseguirono l'opera di lui e la portarono a compimento.

L'esterno del nuovo palazzo ha sontuosità degna di una dimora principesca e, nell'interno, le grandi sale dai magnifici soffitti a cassettoni stemmati, dalle pareti superbamente affrescate, dicono le glorie e il fasto di un'epoca tanto diversa dalla presente.

Il confronto riesce ancor più penoso perchè l'antica sede principesca è ora ridotta a caserma, e, sugli affreschi del Dosso, del Romanino, del Fogolino e di altri sovrani maestri del colore, ci vien fatto di leggere, con indicibile amarezza, nomi stranieri dagli aspri suoni dentali, stentatamente graffiti nel vivo dell'intonaco.

CASE E PALAZZI.

Trento possiede parecchi buoni esempi di case quattrocentesche che ricordano costruzioni contemporanee del vicino Veneto. Alcune hanno la facciata riccamente decorata da affreschi che dànno a tutta la costruzione, unitamente alla bella distribuzione delle finestre, dei poggioli, alle gronde assai sporgenti e ricche di mensole di legno, una vivacità singolare e simpatica.

In via Bellenzani troviamo due di queste case, interessanti anche per molte particolarità del loro interno : casa Sardagna e casa Geremia. Così pure, vicino al pittoresco *Cantone* è degna di essere vista casa Rohr.

In uno stile più maturo, che ricorda il fiore del Rinascimento, fu costruito palazzo Tabarelli che si impone per la grandiosità delle sue proporzioni. Qua e là, nei partiti decorativi, mostra alcune particolarità di carattere locale. Fu terminato nel secolo XVIII colla costruzione del secondo piano.

Anche palazzo Sardagna, costruito più tardi, pur conservando ancora certe qualità specifiche dell'architettura del Rinascimento, è, nelle finestre e nel ricco portale, di ispirazione barocca.

Ricorderemo ancora palazzo Galasso e il palazzo *delle Albere* costruito su disegni del Serlio e del Sanmichele, ora ridotto a tristissimo stato.

***

Dato lo scopo della presente pubblicazione che si rivolge a illustrare, più coll'aiuto vivo dell'immagine che con quello della parola, i monumenti di maggiore interesse sorti attraverso i secoli da un capo all'altro d'Italia, non possiamo soffermarci a parlare di modeste opere architettoniche che, se non raggiungono i fastigi dell'arte, servono però a dare ad una città l'impronta caratteristica.

La vecchia Trento, placidamente raccolta intorno al suo Duomo, conserva molti di questi esempi dell'arte di costruire dei padri, e ne riceve un sapore di grazia pittoresca, un senso di intimità quale è ormai raro trovare in molte altre città, dove la febbre edilizia distrusse per sempre, anche quando era possibile fare altrimenti, quel sapore locale, quel profumo caratteristico che è quasi l'anima delle cose, che lo spirito avverte ognor presente e che è fonte inesauribile di poesia e di meditazione.

TRENTE

Ainsi que le témoignent les traces retrouvées, l'origine de Trente remonte à des temps très reculés. La fondation de cette ville semble devoir être attribuée aux Cénomans qui s'étaient eux-mêmes substitués à d'autres peuplades plus anciennes.

Quelque soit son ancienne origine, *Tridentum* acquit une grande importance sous les Romains, surtout au point de vue stratégique; elle devint alors une commune splendide et fut comprise dans la dixième région italique.

Le christianisme y fut prêché dès les temps apostoliques, et Vigilius, venu de Rome en l'an 385, le répandit jusque dans les vallées environnantes, couronnant son apostolat par le martyre en 405. Plus tard on proclama Vigilius patron de la ville et bien d'églises furent élevées en son honneur.

A la chute de l'Empire romain, Trente et son territoire, suivit les vicissitudes des populations italiques voisines; elle fut assujettie par les Goths, puis envahie par les Francs, les Grecs et les Lombards.

Après la domination lombarde (744), le Trentin passa aux Francs et prit le nom de MARCHE ITALIENNE en faisant partie du ROYAUME D'ITALIE. Sous Othon I, empereur, Trente était comprise dans la MARCHE DE VÉRONE.

Par un diplôme signé a Brescia le 31 Mai 1027, l'empereur Conrad II le Salique accordait à Uldaric II, évêque de Trente, le COMITÉ TRENTIN comme fief.

A partir de ce moment commence une nouvelle période historique qui se déroule sous le domaine temporel des évêques et dure jusqu'à la fin du dixhuitième siècle à travers de glorieuses vicissitudes.

Sous Napoléon le Trentin fut l'abord annexé au royaume d'Italie, puis à la Bavière, dont il fut détaché par un décret du 3 Juillet 1814, au congrès de Vienne pour être ensuite uni avec le Tyrol à l'Autriche. Par le glorieux combat de Vittorio Veneto les italiens ôtaient à la domination autrichienne le Trentino qui a été rejoint au royaume d'Italie.

D'après ces quelques données historiques, chacun peut voir aisément comment Trente fut toujours considérée, dès l'époque romaine, comme une ville essentiellement italique. La langue employée par ses habitants, ses usages traditionnels trahissent aussi l'empreinte typique de notre race latine qui resplendit encore dans ses monuments, patrimoine sacré de toute civilisation.

S. LAURENT.

Les premiers cénobites du monastère de Saint Laurent furent les Bénédictins cisterciens de l'Abbaye de Vallalta, du diocèse de Bergame, qui furent appelés par l'évêque Altemanno en 1136 et auxquels succédèrent les Dominicains en 1235.

Il paraît que cette église fut construite par le même Altemanno; elle est un bel exemplaire du style lombard et présente les particularités de construction des maîtres comasques. Le plan est rectangulaire : le nef du milieu se termine vers l'orient par une abside, construite en pierres vives, qui rappelle de très près les œuvres maçonnées par les comasques aux endroits d'où elles tirent leur origine, par exemple de Saint Carpophore de Côme.

Les nefs latérales, très étroites, se terminent en deux absides, très petites, excavées dans l'épaisseur du mur. Quatre robustes piliers soutiennent au moyen de panaches une coupole octagonale que nous trouverons aussi dans le Dôme. Le transept, qui correspond avec la tour à lanternau, a la même hauteur que la nef centrale mais ne dépasse pas les murs latéraux.

S. APOLLINAIRE.

Dans le faubourg de Piedicastello, sur la rive droite de l'Adige, se trouve une très intéressante petite église. Son origine remonte à des temps très antiques, certainement aux premiers siècles de l'ère chrétienne : mais, au moins dans ses parties caractéristiques, la construction actuelle ne peut pas être antérieure à la seconde moitié du XII siècle. Son existence est mentionnée dans les documents qui portent la date de 1319. On y retrouve l'influence de l'école lombarde d'une manière évidente, pourtant une particularité qui nous parle de lointaines influences bysantines nous la rend encore plus remarquable.

Par la forme du plan, qui ne conserve rien de l'aspect typique de la basilique latine ; par l'emploi de la coupole elle même, nous sommes entraînés à rapprocher Saint Apollinaire des églises élevées dans le midi de la France à Périgueux, à Cahors, qui sont purement de caractère bysantin.

Du reste il n'est pas difficile de trouver aussi ailleurs, bien que de manière sporadique, des constructions sacrées qui rappellent ce style qui s'est répandu de l'Orient à l'Occident, le long des grandes artères commerciales du Moyen-Age.

Le plan de Saint Apollinaire est formé par deux carrés qui ne sont pas complètement égaux, à côté l'un de l'autre, divisés per un arc qui s'appuie sur deux colonnes portant un chapiteau cubique. Chacun des deux espaces par lesquels l'église est divisée est couvert par une coupole. Le système qui conduit au passage du carré à l'octagone est celui qu'on emploie d'ordinaire. Quatre panaches préparent le tambour octagonale; dans les huit angles de ce dernier sont maçonnées de petites colonnes légères soutenues par une base en forme de goutte et qui portent à leur tour de petits chapiteaux cubiques auxquels correspondent immédiatement sur un simple cadre, qui tourne tout autour, des nervures qui suivent les angles de la coupole.

La grande rosace et la porte furent rattachés dans le siècle dernier. L'extérieur de l'église ne présente pas d'intérêt architectural spécial. Il a cependant un aspect bizarre dû à la rapide inclination du toit et aux nombreuses fenêtres à cintre aigu appartenant à une reconstruction qui n'est certainement pas antérieure au XV siècle.

On peut voir murés sur les parois externes de l'église des fragments d' inscriptions et de décorations romaines qui sont de grand intérêt historique.

LE DOME ET LES EDIFICES CONTIGUS

Saint Vigilius, d'origine romaine, élu évêque de Trente à peine âgé de vingt ans vers 385, convertit au christianisme la ville toute entière; il édifia une église — dans l'enceinte immédiate des murailles, près de la porte veronèse — mais rien n'est resté de cette très ancienne construction, destinée à abriter les ossements de son fondateur.

La petite église, sous le « Castelletto », que l'on dit être celle qui a été érigée par le saint est sûrement postérieure d'un siècle à son martyre. D'après l'opinion d'Achille Albertini qui a écrit sur les curiosités trentines, elle fut érigée par l'évêque Eugipius vers la moitié du VI siècle, après le ravage de la ville opéré par les Goths.

Pendant longtemps la susdite petite église n'eut à subir aucun changement. Ce fut seulement sous Uldarich II (1022-1055) premier évêque investi du pauvoir temporel, qu'elle s'enrichit du revêtement de l'abside comme il est actuellement du clocher.

On attribue généralement, avec peu de fondement, au même Uldarich l'érection de la crypte dont nous parlerons et le commencement de la nouvelle et grandiose cathédrale.

En composant ces notes rapides sur le plus grand monument de Trente, nous ne pouvons pas toujours continuer brèvement et sûrement faute de documents; cependant nous tâcherons de nous aider le plus possible par l'examem du monument lui même.

La partie la plus ancienne du monument est certainement la crypte (1) dont il reste seulement peu de traces. Sur de bonnes raisons Achille Albertini,

---

(1) Ainsi qu'on peut s'en apercevoir sur le petit plan qui en donne la reconstitution, la crypte était abaissée de cinq marches sous le niveau du pavé de la nef qui s'étendait sous le presbytère et le choeur. Du côté tourné vers le midi et de celui qui se tourne vers le septentrion elle était entourée par un mur, tandis que vers le couchant elle s'ouvrait par trois arcades sur la nef centrale. Elle était éclairée par de fenêtres, que l'on voit encore aujourd'hui à l'extérieur de l'abside, peu au dessus du niveau du sol. Etant donné la structure de la crypte on ne pouvait arriver directement au presbytère et au choeur par la nef centrale, mais il fallait se servir de deux escaliers adossés aux murs de circuit du nord et du sud dont nous avons parlé plus haut.

La crypte, qui était divisée par deux files de colonnes, en trois petites nefs, rappelait par sa structure et sa grandeur, d'autres cryptes très caractèrictiques que les maitres lombards construisirent dans beaucoup d'églises de l'Italie septentrionale. Il penche à en attribuer la fondation et l'achèvement à Altemanno (1124-1149) auquel selon toute probabilités on doit aussi attribuer l'idée de la cathédrale et l'appel des maîtres qui devaient concréter le projet grandiose qui dut certainement hanter l'esprit de plus d'un de ses prédécesseurs.

Au reste Altemanno « ce pieux étranger qui édifia dans un pays qui n'était pas le sien » est digne d'un souvenir spécial car il profita encore de la tranquillité dont jouit la principauté sous sa juridiction afin d'effectuer l'érection et la restauration de beaucop d'autres églises, auxquelles il prodigua beaucoup de son inépuisable énergie et tout son patrimoine.

Il n'est pas parvenu jusqu'à nous les noms des premiers maîtres qui construisirent la crypte et commencèrent la cathédrale; mais ils furent certainement lombards comme le prouve leur œuvre achevée. Pourtant Altemanno n'as pas dû voir se poursuivre longtemps l'œuvre qu'il avait commencée; on dit, qu'à cause peut être d'évènements politiques dont il ne nous reste pas le souvenir, il avait fait exécuter des constructions provisoires de quelque importance afin de défendre contre les intempéries la crypte désormais finie et de permettre d'employer pour le culte le chœur superposé.

Des documents authentiques attestent qu'Altemanno déposa dans la nouvelle cathédrale les reliques du patron Saint Vigilius et d'autres saints et en 1145 fit la consécration solennelle de sa nouvelle cathédrale. La mort d'Altemanno étant ar-

---

serait trop long de rappeler toutes les vicissitudes traversées par cette partie si importante du Dôme : nous dirons seulement que la crypte fut detruite presque entièrement en 1739 pour faire place à la disposition actuelle du presbytère et du chœur ainsi qu' à l' érection de l autel votif surmonté d'un baldaquin faxtueux à l'instar de celui de Saint Pierre au Vatican. Par la démolition de la crypte le chœur fut abaissé d' environ deux mètres et demi, rivée peu après, les travaux durent être interrompus à cause des continuelles intérieures luttes qui infestèrent la Principauté.

Quand arriva sur le siège épiscopal Frédéric Vanga (1207-1218), homme très savant et puissant par ses alliances de famille, les travaux de la cathédrale furent repris avec alacrité, de telle façon qu'on put terminer le chœur après la mort de Vanga, ainsi que le presbytère, les chapelles latérales, la coupole et une partie des nefs.

Les premiers documents qui nous donnent le nom des maîtres qui prirent part aux travaux du Dôme, sont du temps de Frédéric Vanga. C'est comme cela que l'on fait mention d'un certain Adam d'Arogno du diocèse de Côme et de quelques uns de ses descendants, parmi lesquels on cite Henri et Zanibono que, — commemore une inscription murale à l'extérieur de l'abside —, eut la direction des travaux et ses fils et ses neveux lui succedèrent dans cette charge. On peut arriver à construire un arbre généalogique des maîtres qui dirigèrent les travaux du Dôme du XIIIe au XVIe siècle avec les noms qui sont parvenus jusqu'à nous (1).

Cependant ces documents nous apprennent relativement peu de chose quant aux attributions des maîtres divers pour les autres parties de l'édifice. On nous parle seulement d'un certain Egidius de Campions préposé aux travaux de la cathédrale lors de l'érection de l'autel de S.te Catherine et dans les années où l'on commença et acheva (1309) la construction de toute la façade méridionale.

Et, à ce point, se posent des questions multiples et embrouillées dont la réponse devrait nous éclairer sur les vìcissitudes du monument à travers les

---

(1) Voir - Prof. Virgilio Zanolini - Pour l' histoire du Dôme de Trente - Notes et remarques - Rovereto 1899.

XIVe et XVe siècle, mais nous ne sommes point en état de la donner de façon convenable.

A quelle époque doit on inscrire les piliers bandés? Les voûtes furent-elles seulement construites sous l'évêque Georges II de Hach, vers la moitié du quinzième siècle, ainsi que pourrait le faire supposer l'écusson de cet évêque, sculpté à la clef d'une croisière de la nef principale? Ou bien doit-on attribuer la présence de cet écusson à quelque travail de restauration de la voûte elle-même?

Le peu de documents qui nous sont restés ne nous donnent que le nom de quelques maîtres et nous rappellent les legs pieux d'après lesquels nous pouvons nous rendre compte de peu de chose et même de rien. Comme certain, nous savons qu'en 1490 le chapitre de la cathédrale signait un contrat avec un certain Bernard, pour qu'il construise la coupole. Ce qui fait penser que l'ancienne coupole, édifiée sous Vanga dont on a retrouvé les traces en 1887, n'avait jamais été terminée ou bien avait été réduites à la fin du XVe siècle à de telles conditions de stabilité qu'on dut songer à la reconstruire. Ce ne fut que sous la principauté de Bernard Clesio, vers 1515, qu'on termina ces travaux et l'on commença en 1521, à l'aide des maîtres lombards, les travaux de complément de la partie du clocher qui donne sur le nord; mais nous ne savons pas encore quand fut terminée cette œuvre qui présente les caractères de la première Renaissance.

En 1682, l'évêque François des Alberti fit édifier dans le style du temps, sur le côte méridional, la chapelle du Crucifix. On ne rencontre ensuite plus rien de vraiment remarquable dans l' histoire du Dôme de Trente de 1682 jusqu'aux restaurations récentes que commença l'architecte Henri Nordio en 1882, si l'on n'en excepte la démolition déjà indiquée de la crypte et l'érection du maître autel. On dut alors reconstruire partiellement l'entourage qui menaçait ruine; on renforça et éleva les murs de la nef centrale; on substitua au toit arqué un toit à double penchant. De même, comme la façade vers le couchant n'était pas encore achevée, Nordio pensa à la compléter. Mais les restaurations et les retouches ne s'arrêtent pas là. En 1887 la coupole, terminée sous Bernard Clesio fut abattue et on en reconstruisit une nouvelle telle qu'on la voit maintenant sur les propres dessins de Nordio.

SAINTE MARIE MAJEURE.

Elle fut construite de 1520 à 1524, sur l'ordre de l'évêque prince Bernard Clesio, par Antoine Medaglia comasque, dans le style de la Renaissance. C'est le plus bel exemplaire de ce style que possède Trente; la sobriété de ses lignes et l'élégante simplicité de la structure en sont le plus grand prix.

L'église n'a qu'une seule nef couverte d'une voûte à caisson, pourvu qu'on ne considère pas comme nefs les deux rangées de chapelles, très peu profondes, qui la côtoient.

Le chœur, très grand, se termine par une abside semicirculaire. A l'extérieur aussi la structure se présente d'une façon très simple mais très harmonieuse.

La porte principale fut construite sous le prince évêque Christophe Madruzzo (1539-1567) mais elle n'a aucun intérêt spécial. La porte située du côté méridional est plutôt digne d'être mentionnée: elle rappelle par la finesse avec laquelle la pierre a été travaillée, beaucoup d'œuvres contemporaines répandues à profusion par les sculpteurs lombards dans les constructions de la Renaissance. La porte dont nous nous occupons, exécutée probablement après 1540, fut transportée à Sainte Marie

Majeure après la démolition de Sainte Marie du Carmel qui s'élevait au côté occidental de l'ancien séminaire.

Dans le presbytère, à côté du maître autel, on érigea en 1534 la tribune de l'orgue, œuvre très remarquable de la Renaissance, sculptée par Vincent Vicentin de Vicence, en marbre de Carrara.

Sainte Marie Majeure qui subit dernièrement une de ces déplorables restaurations modernes, est surtout célèbre parce qu'elle fut le siège du Concile écuménique appelé *de Trente* qui, commencé en 1545, ne put être terminé après deux reprises qu'en 1563, sous le règne du prince évêque Christophe Madruzzo.

LE CHATEAU DU BON CONSEIL (1).

Anciennement les évêques habitaient un édifice près de la cathédrale, qui s'étendait, en les comprenant, du petit château à la Tour de la Ville. Plus tard, surtout à cause du gouvernement temporel, les évêques choisirent une résidence qui fut naturellement fortifiée, et ils pensèrent à situer leur siège sur la proéminence qui domine toute la ville à l'orient. Il y avait là et il y a encore comme souvenir millénaire de la puissance de Rome, la tour ronde dite d'Auguste, à la quelle l'évêque Jean de Hinderbach, (1465-1486) vers le neuvième siècle, appuya la tour qu'il choisit comme sa demeure stable, après qu'il l'eut convenablement transformée et restaurée.

Hinderbach reédifia la cour, bornée vers le levant par une paroi qui fut depuis entièrement couverte de fresques, ornée sur les trois autres côtés de trois rangées de loges superposées, la plus haute desquelles s'ouvre du côté sud jusque sur la ville. Cette loge est intéressante car elle fut construite dans le style caractéristique du gothique venitien dont on peut trouver à Trente beaucoup d'autres traces.

---

(1) Anciennement l'endroit des remparts était appelé *Castrum Malli;* puis il fut nommé *Castrum Malli Consilii,* vulgair ment traduit par *Château du Mauvais Conseil,* finalement changé en celui plus propice de « Château du Bon Conseil ».

Hinderbach embellit aussi extérieurement sa demeure princière par des jardins et des fontaines.

Mais ce fut au prince évêque Bernard Clesio (1514-1539), si puissant pour la faveur dont il jouissait près de Charles-Quint, que revint l'honneur de changer la résidence épiscopale en un vrai palais rivalisant de faste et de richesse avec les cours italiennes de la Renaissance.

Clesio commença par renouveler entièrement la tour; puis vers 1528, sur les dessins, parait il, de Jean Marie Falconetto de Vérone, il initia la construction, au sud de l'ancien château, du nouveau palais somptueux, qui fut réuni seulement plus tard par l'évêque François des Alberti dans la seconde moitié du XVIIe siècle. Les deux successeurs de Clesio, Christophe et Ludovic Madruzzo, poursuivirent son œuvre et l'amenèrent à son parachèvement.

L'extérieur du nouveau palais a la somptuosité d'une demeure princière ; à l'intérieur de grandes salles aux plafonds magnifiques formés de caissons armoriés, aux parois couvertes de superbes fresques, redisent les gloires et le faste d'une époque si diverse de la nôtre.

Ce rapprochement semble encore plus pénible en ce sens que ce siège antique est actuellement occupé par des casernes où, sur les fresques de Dosso, Romanino, Fogolino et autres maîtres célèbres du pinceau, nous sommes réduits à lire avec amertume des noms étrangers au son âpre et guttural dont les caractères sont maladroitement grattés au vif de l'enduit.

MAISONS ET PALAIS.

Trente possède aussi plusieurs bons exemplaires de maisons du XIVe siècle qui rappellent les constructions contemporaines de la province voisine de Venise. Quelques unes ont une façade richement décorée de fresques qui unie à une belle distribution des fenêtres, à des balcons, à des gargouilles très en saillie et riches de supports de bois, donne à la construction une allure d'une vivacité singulière et agréable.

Nous trouvons rue Bellenzani deux de ces maisons intéressantes aussi par bien de leurs détails intérieurs : *Maison Sardagna et Maison Jérémie.* Au même point de vue, près du pittoresque Cantone on peut visiter la maison Rohr.

Dans un style plus mûr qui rappelle la fleur de la Renaissance, a été construit le palais Tabarelli qui s'impose par la grandeur de ses proportions. Il montre de ci de là, dans les parties décoratives, quelques particularités du caractère local. Il fut commencé dès les premières années du XVe siècle et ne fut achevé qu'au XVIIIe siècle par la construction du second étage.

Le palais Sardagna, quoique construit plus tard, présente lui aussi dans ses fenêtres et son riche portail l' inspiration baroque tout en conservant certaines qualités spéciales à la Renaissance.

Nous rappellerons encore le palais Galazzo et le palais *delle Albere* construits d'après les dessins de Serlio et de Sammicheli, malheureusement réduit actuellement à un triste état.

⁂

Etant donné le but de la publication présente qui est destinée à illustrer plutôt à l'aide vivace de la gravure qu'avec le secours de la parole, les monuments d'intérêt spécial surgis à travers les siècles d'un bout à l'autre de l'Italie, nous ne pouvous nous attarder à parler de plus modestes œuvre d'architecture bien que ces dernières, si elles n'atteignent pas le fait de l'art, servent cependant à donner à la ville qui les possède une empreinte caractéristique.

Le vieux Trente, tranquillement recueilli autour de son Dôme, conserve beaucoup de ces exemples de l'art de bâtir de nos pères ; il en reçoit une saveur de grâce pittoresque, un sens d' intimité qu'il est maintenant rare de trouver dans bien des villes où la manie de construire détruit pour toujours, alors qu'on aurait pu l'éviter, ce goût de terroir, ce parfum caractéristique qui est l'âme des choses et que l'esprit sent encore si présent et considère comme une source inextinguible de poésie et de méditation.

TRENT

The origin of Trent, as the traces found there witness, goes back to very ancient times. It appears that the foundation of the City must be attributed to the Cinomans, who supplanted more ancient races such as the Umbrians and the Ligurians.

At any rate, under the Romans, the « Tridentum » acquired much importance, especially strategical, became a splendid free-town and was included in the tenth Italic region.

Christianity was preached there from apostolic times and Vigilius, coming from Rome in 385 A. D., extended it to the valleys surrounding the City, crowning his apostolate with martyrdom in 405.

Later Vigilius was proclaimed patron of the City and diocese and several churches arose in his honour.

After the fall of the Western Roman Empire, Trent, with its territory followed the vicissitudes of the neighbouring Italic population, and was subject to the Goths, invaded by the Francs by the Greeks, and by the Longobards.

At the fall of the Longobard Kingdom (in 744) the Trentino passed to the Francs, had the name of MARCA ITALIANA and formed a part of the Kingdom of Italy. Under the Emperor Otto the first, Trent was included in the MARCA DI VERONA.

By decree signed at Brescia on May 31 st. 1027 the Emperor Corrado the second, the Salic, gave to Uldaric the second, Bishop of Trent, the Trentino Region in feudal right.

From this moment a new historical period began, that of the temporal sovereignty of the Bishops, which with many fortunate vicissitude lasted until the end of the eighteenth century.

Under Napoleon the Trentino was united first to the Kingdom of Italy then to Bavaria, from which, it was detached by decree of July third 1814, during the Congress of Vienna, to be united with the Tyrol to Austria.

The austrian Kingdom came of the end by the splendid Italian victory of Vittorio Veneto of whom the Trentino have been united again to the Kingdom of Italy.

From these brief notes it will be easily seen that Trent from Roman times has had always been an Italian City. The language of its inhabitants, its traditional customs and character demonstrate the typical characteristics of our race, which shine forth in its monuments, sacred patrimony of every civilization.

ST. LAWRENCE'S.

The first monks of the monastery of St. Lawrence, perhaps the oldest of the City, were the Cistercian Benedictines of the Abbey of Vallalta, diocese of Bergamo, who were called by Bishop Altemanno in 1136, and were succeded in 1235 by the Dominicans.

It appears that this Church was erected by this same Altemanno, and is a fine example of Lombard style, presenting the constructive peculiarities of the Comasque masters. The plan is rectangular; the nave ends on the east in an apse constructed in rough stone which greatly resembles the works of the Comasque masters in their place of origin, for istance S. Carpoforo of Como.

The very narrow aisles end in two tiny apses hollowed out in the thickness of the wall.

Four robust pillars support the octagonal cupola, which we find in the Duomo as well. The transept corresponding to the lantern tower has the same height as the nave but does not exceed the side walls.

The Church, although of great interest and well preserved, now awaits a better destiny.

ST. APOLLINARUS.

In the suburb of Piedicastello, on the right bank of the Adige stands a very interesting little Church. Its origin goes back to very ancient times, certainly to the first centuries of the Christian era.

Its present construction, however, at least in its characteristic parts, can not be older than the second half of the twelfth century. It is mentioned in documents which bear the date of 1319. The influence of Lombard architecture is evident, but a peculiarity suggesting far away Byzantine influences make it even more interesting.

From the plan of the Church, which does not preserve the typical aspect of latin basilicas, from the use of the cupola itself, we are inclined to liken S. Apollinarus to the Churches of the South of France, at Perigueux, at Cahors, strictly byzantine in character.

As to this it is not difficult to find other remains, although sporadic, of sacred edifices which suggest that style, spread from the Orient to the Occident along the great commercial highways of the middle ages.

The plan of S. Apollinarus is formed of two unequal squares joined together, divided by an arch which rests on two half columns with a cubic capital. Each of the two spaces into which the Church is divided is covered by a cupola. The system by which the transition from the square to the octagon is the usual one.

Four consoles prepare the octagonal drum. In the eight corners of the same are walled fine little columns rising from a bead-like base, which support in their turn tiny cubic çapitals, in correspondence with which, and coming immediately after a simple cornice which encircles the whole interior, rises the frame marking the divisions of the cupola.

The rose-window and the door were made over in the last century. The exterior of the Church, however, has no special architectural interest. It has, however, a peculiar aspect which is due to the very steep slope of the roof and to the numerous windows belonging to a re-construction certainly not anterior to the fifteenth century.

Fragments of inscriptions and of Roman decorations of great historical interest are to be seen walled in, in the external structure of this Church.

THE DUOMO AND ADJACENT EDIFICES.

S. Vigilius of Roman origin, elected Bishop of Trent around 385 when he was only 20 years old, converted the entire City to the faith of Christ and erected a Church immediately within the bondary wall, close to the Veronese Gate; but of that very ancient construction which later protected the bones of its founder, nothing remains.

The little Church standing beneath the Castle and commonly believed to be that erected by the Holy Bishop is certainly posterior to his martyrdom by at least a century. According to the opinion of the Trentino authority, Achille Albertini, it was erected by Bishop Eugipius about the middle of the sixth century, after the devastation of the City by the Goths.

For a long time the little Church in question did not suffer any change. It was only under Uldaric II (1022-1055), the first Bishop invested with temporal power, that it was improved by facing of the apse as it remains to-day, and by the belfry.

The erection of the crypt, of which we will speak later, and the commencement of the new and great Cathedral, is generally attributed to this same Uldaric, but with little reason.

In putting together these few brief notes on Trent's greatest monument we cannot always go on with certainty through lack of documents; however, we will seek to find as much light as possibile in examination of the monument itself.

The most ancient part of the present cathedral is certainly the crypt of which only a few traces remain. Achille Albertini with good reason attributes the foundation and execution of this to Altemanno (1124-1149) who, according to every probabilty, must also be retained as having been the creator of the Cathedral and the first who called master architects to work the great idea which certainly must have come into the mind of some of his predecessors.

Altemanno « this kind stranger who built in a foreign land » is worthy of special remembrance as he profited of the peaceful times which the Trentino principality enjoyed under him, to erect and restore many other churches on which he spent much of his inexhaustible energy and the whole of his patrimony.

The names of the first masters who constructed the crypt and began the cathedral have not come down to us, but as the work itself demonstrates, they were Lombards. Altemanno, however, could not have seen the work which he commenced, proceed very far. It appears that perhaps for political reasons of which the record has not reached us, he had temporary buildings erected, which were, however, of sufficient importance as to permit the use of the choir over it, for purposes of worship.

Sure documents tell us that Altemanno placed the remains of S. Massenza in the crypt, transported the relics of the patron Saint Vigilius and of other Saint to the new cathedral, and during the year 1145 solemny consecrated his new church. Shortly after, on the death of Altemanno, the work had to be interrupted on account of the continual intestine troubles which were laying waste the principality.

Frederick Vanga coming to the Bishop's seat (1207-1218) cultured and with powerful relatives, the work on the cathedral was resumed with alacryty so that on the death of Vanga the choir, the presbytery, the side chapels, the cupola, and part of the nave were terminated.

The first documents which give us the name of masters working on the Duomo are in the time of Vanga. Thus we have mentioned a certain Adam d'Arogno of the diocese of Como, and some of his descendants, amongst whom Henry and Zinibon, also recorded in a walled inscription on the exterior of theapse. Adam had the direction of the works and to this charge his sons and grandsons succeeded him.

With the names which have come down to us it is impossible to form a genealogical tree of the masters directing the works of the Duomo from the thirteenth to the sixteenth century.

The documents, however, tell us little regarding the attribution of the various parts of the edifice to the different masters. We only know for certain that Egidius of Campione was assumed to the work of the Cathedral at that period when S. Catherine's altar was put up, and during those years when the outer wall of the whole southern side of the edifice was commenced and brought to a conclusion (1309).

Here many and intricate questions present themselves to which, through almost an entire lack of documents which, should relate the vicissitudes of the monument during the fourteenth and fifteenth centuries, we are unable to reply.

To what period are we to ascribe the great pillars? and were the vaults constructed only under the reign of Bishop George the second of Hack, towards the end of the fifteenth century, as we are led to believe by the fact of that bishop's coat of arms being carved in one of the bays of the nave? or must we attribute the presence of this coat of arms to some work of restoration of the vault?

The few remaining documents give us only the names of certain masters, and preserve us the record of pious testators from which we can deduct little or nothing. We know for certain that in 1490 the Cathedral Chapter made a contract with a certain master Bernard for the construction of the cupola. Which leads us to believe that the old one, constructed under Vanga and of which traces were found in the restoration of 1887, was either never terminated, or else was reduced to such a condition ot the end of the fifteenth century, as to compel its reconstruction. Only under the reign of Bernard Clesio, towards 1515, this work was finally brought to an end, and in 1521 the Lombard masters took up the construction of that part of the belfry which faces the North. We do not know however, when this work, which bears the traces of the first Renaissance, was finished.

In 1692 Bishop Francis Degli Alberti erected on the South side, in the style of the time, the Chapel of the crucifix, after which nothing notable is found in the history of the Duomo if we eccept the above mentioned demolition of the crypt and the erection of the high altar, from 1682 to the period of the recent restoration begun in 1882 by Henry Nordio. The vaulting which threatened to fall had to be partially reconstructed; the walls of the nave were strengthed and raised, and the present roof substituted for the perpendicular one. Also as the western facade was not yet terminated, Nordio achieved this work. In 1887 the cupola of Bernard Clesio was torn down and a new one constructed on Nordio's plan.

S. MARY MAJOR.

This Church was constructed from 1520-1524 on the order of the Prince Bishop Bernard Clesio by Anthony Medaglia, comasque, in the style of the Renaissance.

It is the finest example of this style that the Trentino possesses, and the sobriety of its lines, the elegant simplicity of its structure, are its greatest merits.

The Church has a nave without aisles, unless we are to consider as aisles the series of shallow chapels which flank the nave. There is a hammered roof. The large choir terminates in a semicircular apse.

The structure is very simple but harmonious on the outside.

The principal door constructed under the Prince Bishop Christopher Madruzzo (1539-1567) has no special interest. The door on the South side of the

Church, which by the finesses of the stone cutting, reminds us of much contemporary work of the Lombard sculptors, is more interesting. This door, executed probably after 1540, was brought to S. Mary Major on the demolition of Santa Maria del Carmine which formerly stood on the West side of the old seminary.

In the presbytery beside the high altar, the organ tribune was erected in 1534 and is a praiseworthy work of the Renaissance, carved by Vincenzo Vigentin of Vicenza in Carrara marble.

S. Mary Major which lately passed through one of the usual unfortunate restoration, is especially celebrated as having been the seat of the ecumenical Council of Trent which, began in 1545, terminated in 1563 under the reign of the Prince Bishop Cristopher Madruzzo.

THE CASTLE OF GOOD COUNCIL.

Anciently the Bishops inhabited the building near the Cathedral which extended from the Castelletto to the City Tower, including them both. Later by reason of the temporal power, the bishops chose for residence a naturally fortified position and decided to built their palace on the height which on the East of the City dominates the entire valley. There, as eternal record of the power of Rome, was and still remains, the round tower called after Augustus, to which was attached about the ninth century the fortress which Bishop John of Hinderbach (1465-1486) chose as his permanent residence, after having suitably improved and restored it.

Hinderbach rebuilt the court-yard enclosed on the East by a wall which was afterwards entirely covered with frescos, and on the other three sides by three rows of porticos one above the other, the highest of which opens on the West over the City. This portico is interesting, being constructed in characteris Venetian Gothic style, of which so many traces are to be found in Trent.

Hinderbach also beautified his princely residence with gardens and fountains.

But to the Prince Bishop Bernard Clesio (1514-1539) powerful through the favour of Charles the fifth, was reserved the honour of turning the Bishop's residence into such a royal palace as emulated the Italian Renaissance Courts in pomp and luxury.

Clesio commenced by entirely renewing the fortress and, about 1528, it appears on the design of Gianmaria Falconetto of Verona, commenced to built, south of the old Castle, the new and sumptuous palace which was later, in the second half of the seventeenth century by Bishop Francis degli Alberti, attached to same. The two successors of Clesio, Christopher and Ludwig Madruzzo, continued his work and brought it to completion.

The exterior of the new palace has the sumptuosity of a princely residence, and within, the great halls with their magnificent ceilings starred with coats of arms, with their superbly frescoed walls, speak of the glories and pomp of an epoch so different to our own.

The comparison is even more painful as the ancient princely seat is now reduced to a barracks and on the frescoes of Dosso, of Romanino, of Fogolino, and of other sovereign masters of colour, we are obliged to read with indescribable bitterness foreign harsh sounding names scratched on the brilliant colouring.

HOUSES AND PALACES.

Trent possess several good examples of quattrocento houses reminding one of contemporary constructions in the nearby Venetia. Some have the facade richly decorated with frescoes that give to the entire construction, together with the fine distribution of windows, of balconies, of projecting eaves, singular and pleasant vivaciousness.

In via Bellenzani we find two such houses also interesting for many interior details; Casa Sardagna and Casa Geremia. So also, near to the picturesque Cantone, Casa Rohr is worth a visit.

In a more mature style, recalling the flower of the Renaissance, Palazzo Tabarelli was constructed and is imposing through the grandeur of its proportions. Here and there in the decorative parts it has several local peculiarities. It was begun during the early cinquecento and was only terminated in the eighteenth century by the construction of the second floor.

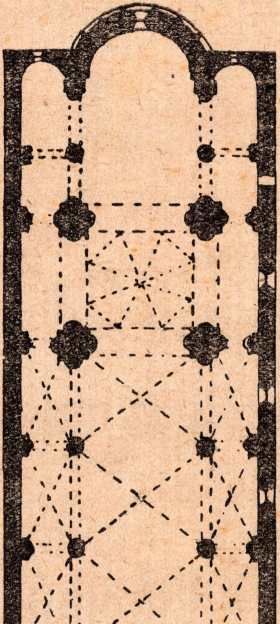
Palazzo Sardagna constructed later, although still preserving certain specific qualities of Renaissance architecture, is, in the windows and rich portal of Baroque inspiration.

We should also note Palazzo Galasso and Palazzo delle Albere constructed on the designs of Serlio and Sanmicheli now reduced to a sad state.

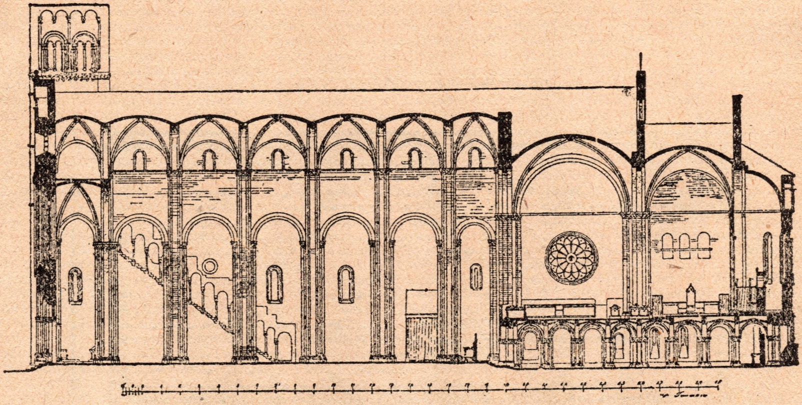
⁂

Considering the scope of the present publication, which aims at illustrating more by the aid of the image than the word, those monuments of great interest which are to be found from one end to the other of Italy, we cannot pause to speak of those modest architectural works which do not reach the heights of art, but serve to give a characteristique impress to the City.

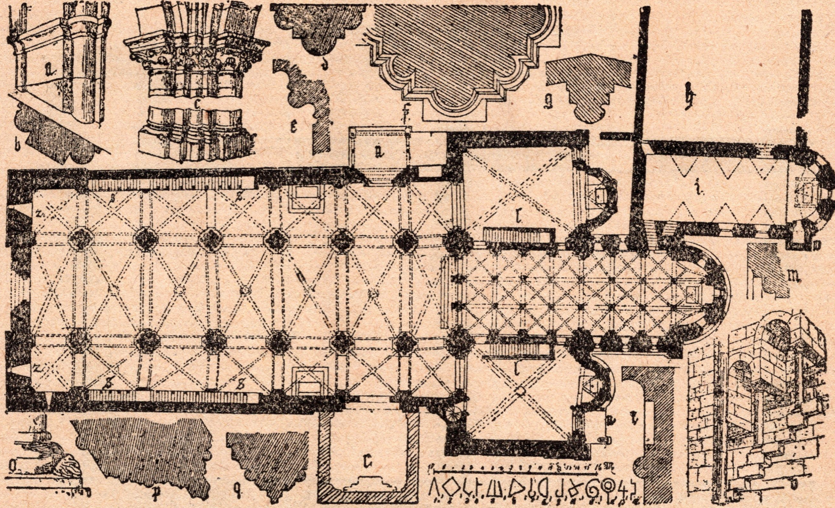
Old Trent, placidly gathered round its Duomo, preserves many examples of our ancestors' art of building, and receives from such art a picturesque grace, a homeliness which is now rare to find in towns where building fever destroys for ever that local atmosphere, that characteristic perfume which is like the soul of things, of which we are constantly aware and which is the inexhaustible fountain of poetry and meditation.



S. LORENZO. — Pianta - Plan.



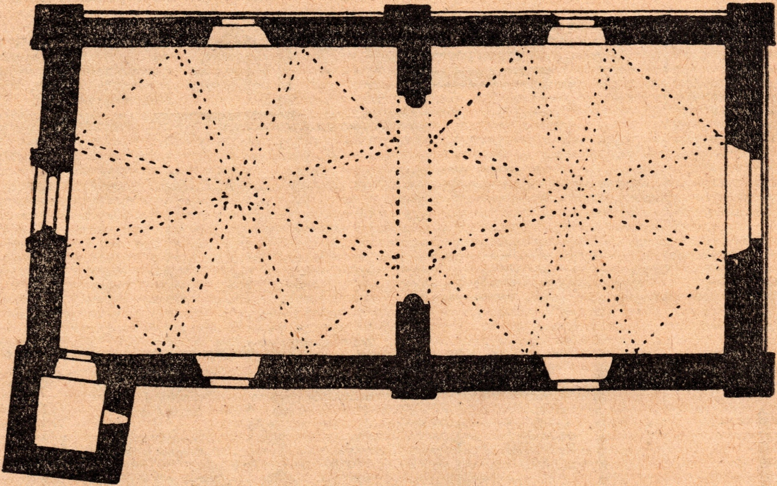
SEZIONE LONGITUDINALE DEL DUOMO.
Section longitudinale de la Cathédrale.
Longitudinal section of the Cathedral


a
b
c
d
e
f
g
h
i
l
l
m
n
n
o
p
q
r
s
s
z
z

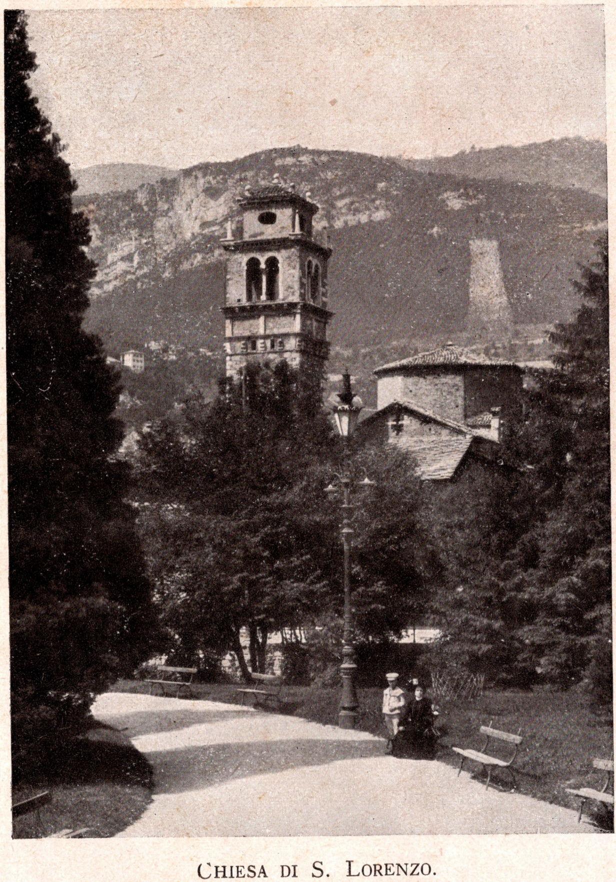
PLANIMETRIA DEL DUOMO con i più caratteristici particolari costruttivi e decorativi.

Plan de la Cathédrale.

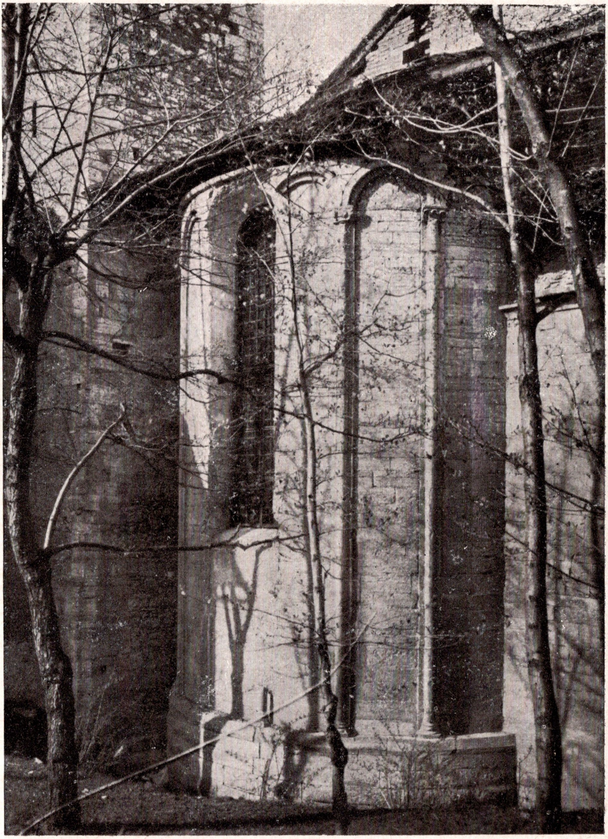
Plan of the Cathedral.



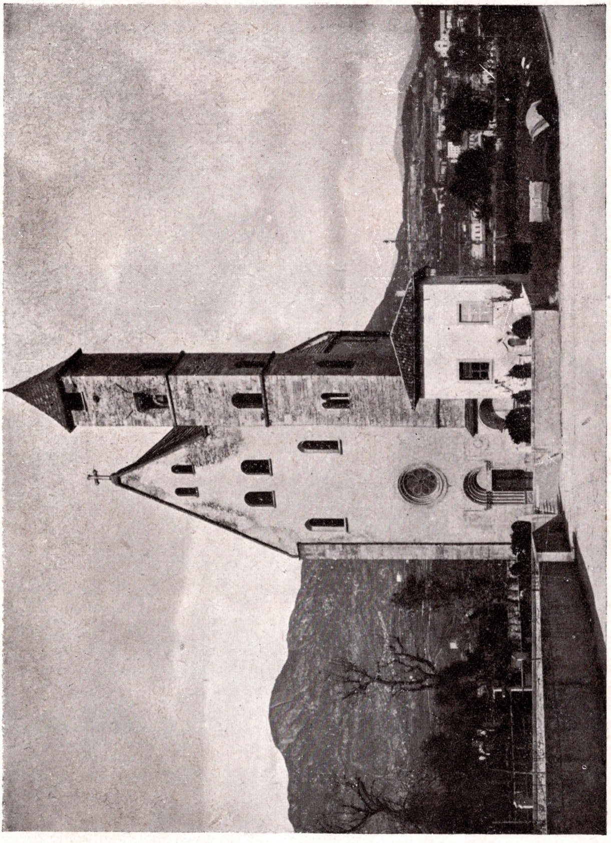
S. APOLLINARE — Pianta - Plan.



CHIESA DI S. LORENZO.
(*Foto Alinari* N. 21073).

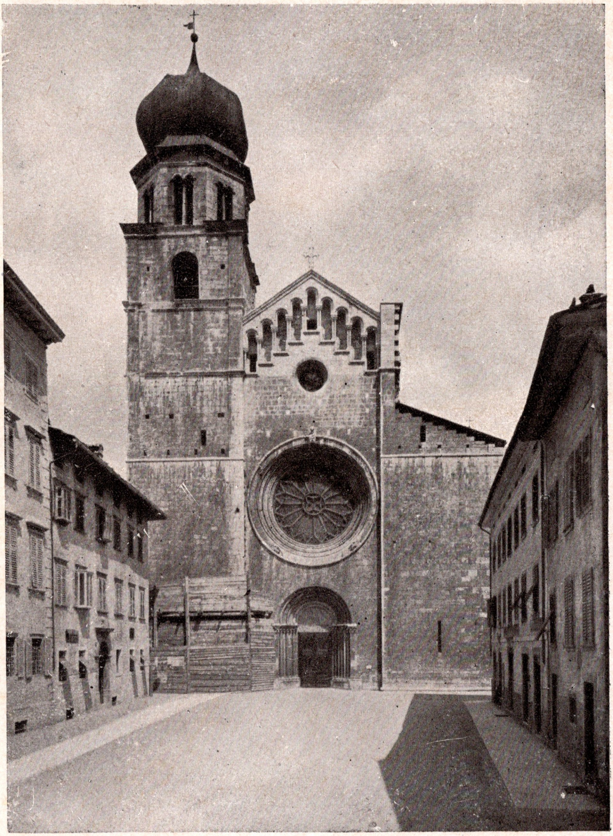


S. LORENZO: Abside Apse Apsis.
(Foto Unterveger)



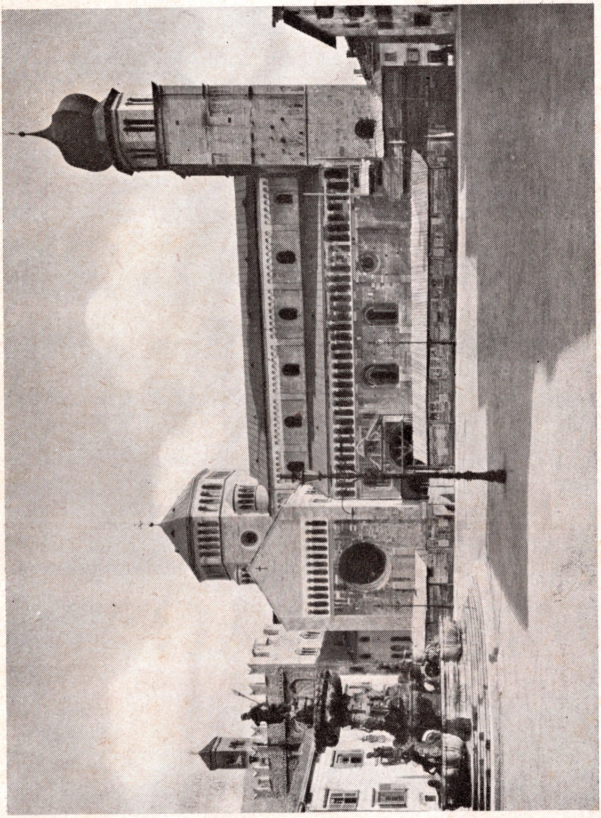
S. APOLLINARE: Facciata Façade Facade.
(*Foto Alinari* N. 21070).

3



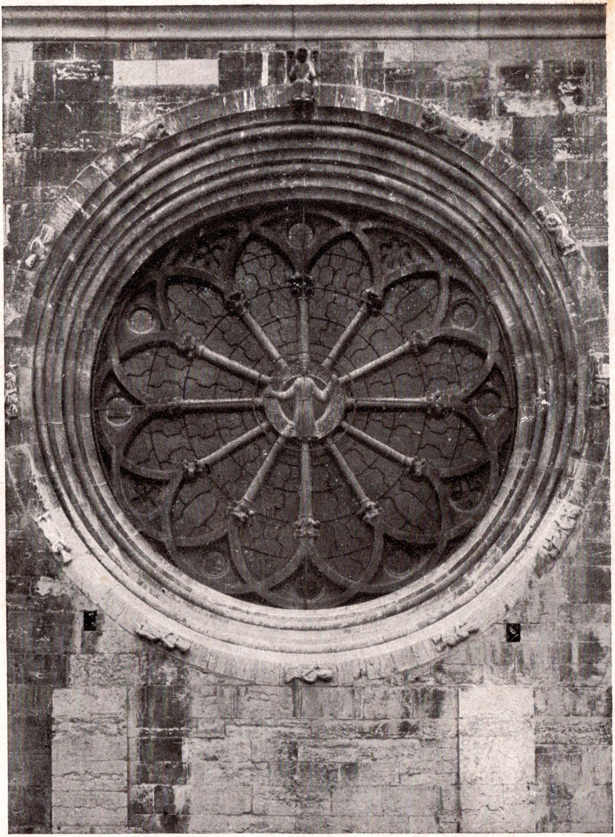
CATTEDRALE :

Facciata. Front view.
Façade. Façade
(*Foto Alinari* N. 21037).

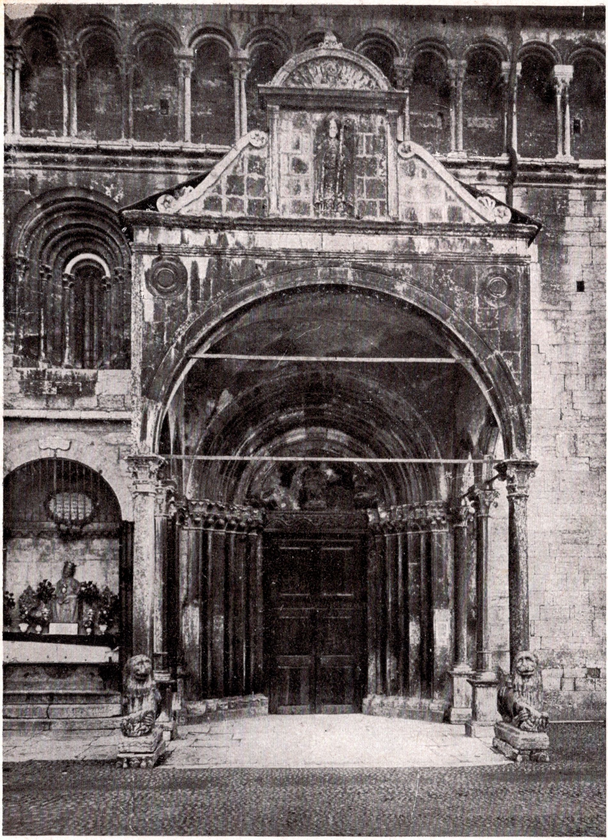


CATTEDRALE :

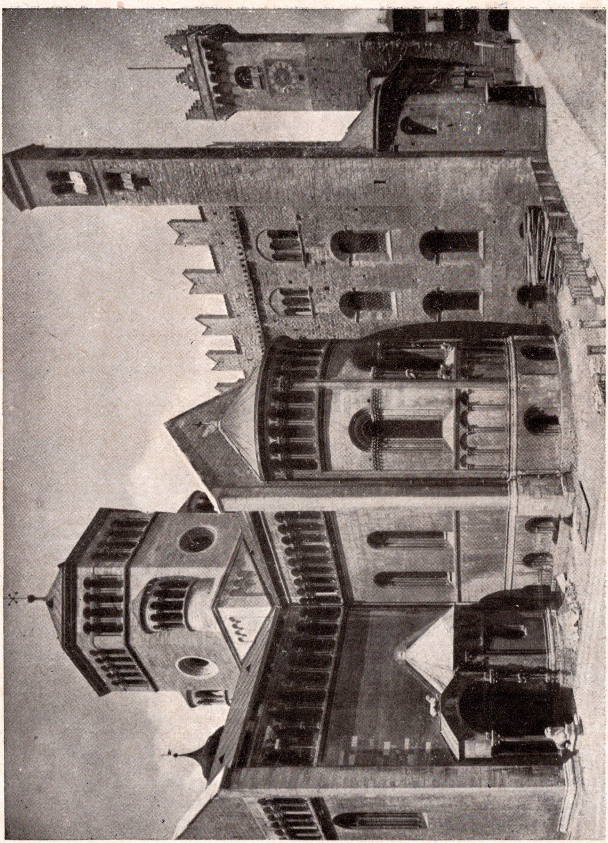
Fianco settentrionale. North side.
Côté nord. Nordseite.
(*Foto Alinari* N. 21038).



CATTEDRALE : Rosone sul fianco settentrionale.
Rosace du côté nord.
Rose-window on north side.
Die Rose am nördlichen Flügel.
(*Foto Alinari* N. 21038ª).

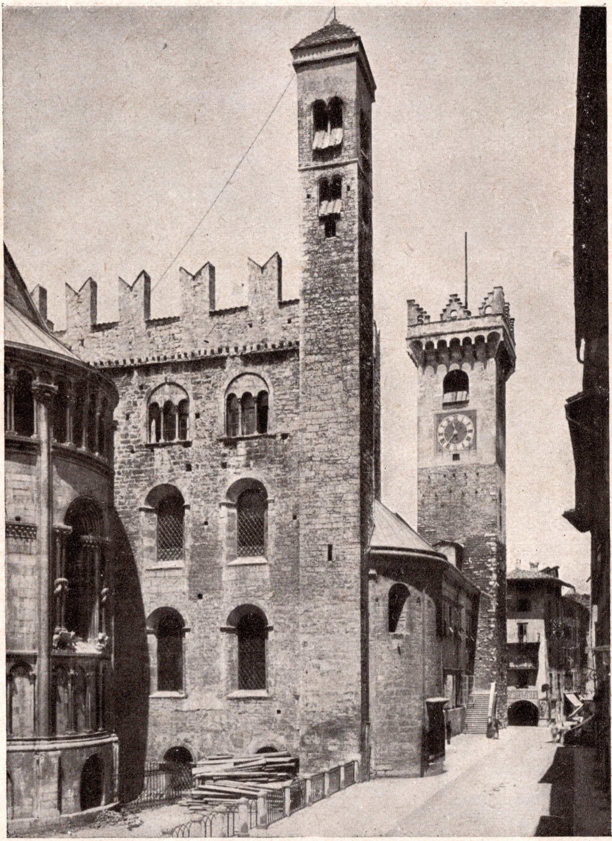


CATTEDRALE : Porta sul lato settentrionale.
Portail du côté nord.
North side door.
Nordseite Portal.

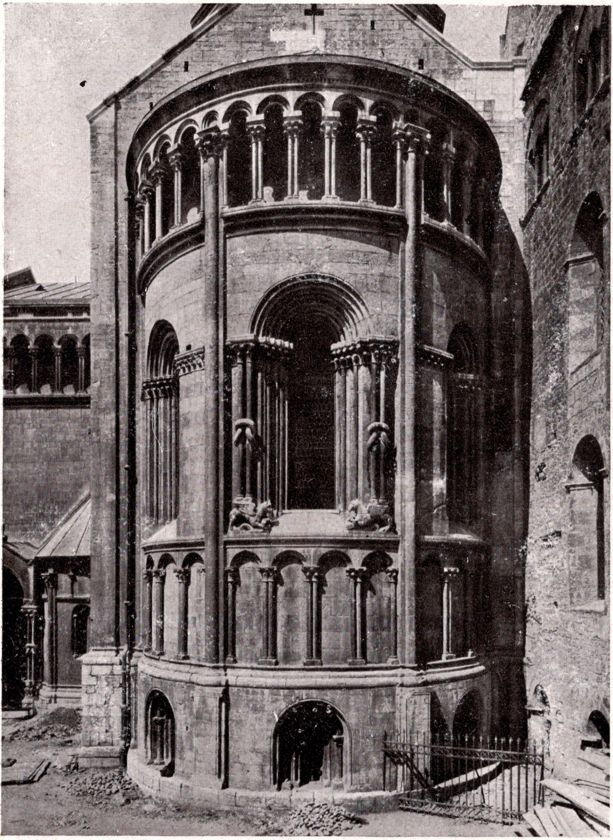


CATTEDRALE :

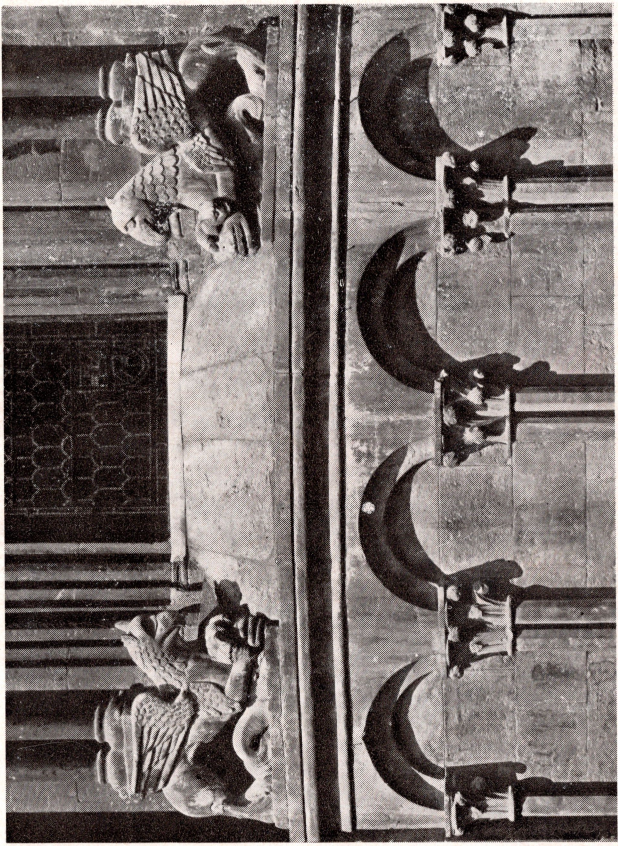
Lato di mattina. East side.
Côté est. Ostseite.
(*Foto Alinari* N. 21045).



CATTEDRALE :
« Il Castelletto » e la torre di città.
Le « Castelletto » et la tour de la ville.
The « Castelletto » and the town tower.
Das « Castelletto » und der Stadtturm.
(*Foto Alinari* N. 21112).



CATTEDRALE :
L'abside. Abside. Apse. Apsis.
(*Foto Alinari* N. 21040).

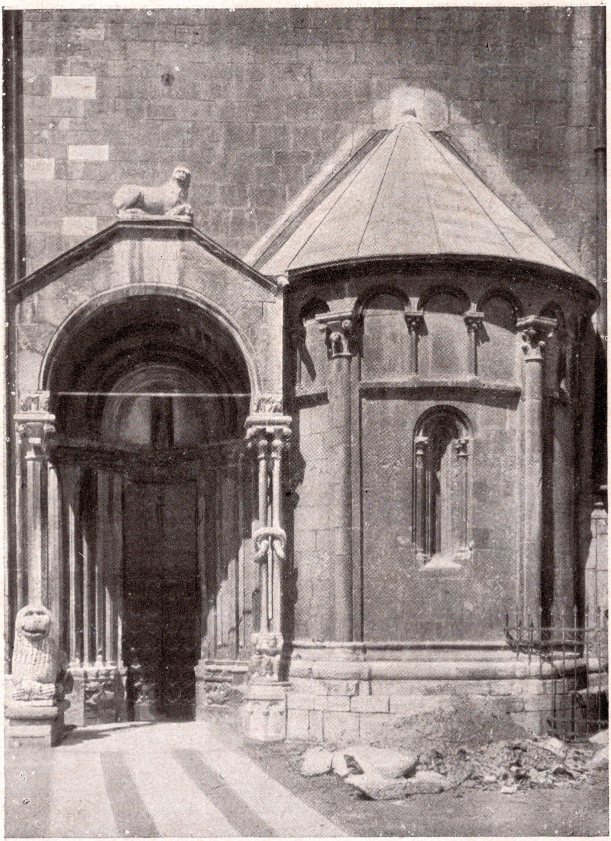


CATTEDRALE :

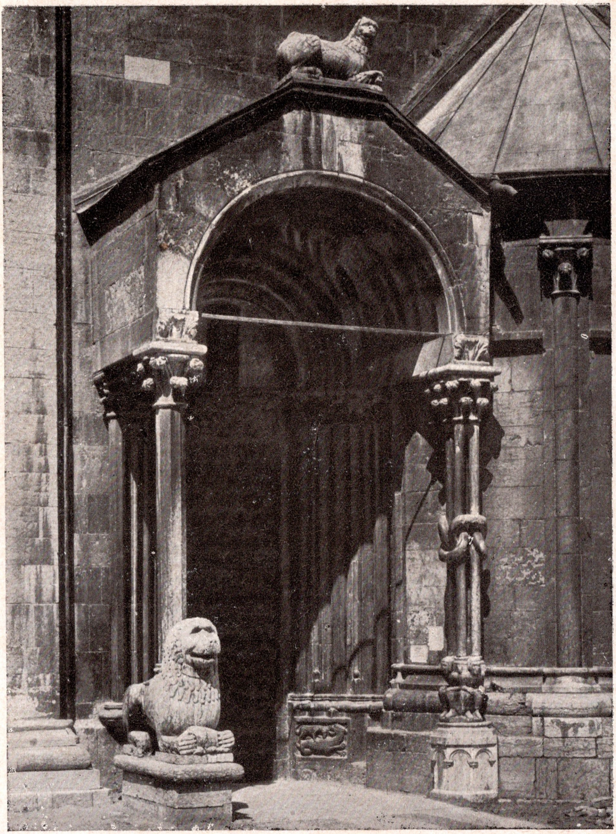
Particolare dell'abside.   Detail of apse.

Détail de l'abside.   Detail der Apsis.

(*Foto Alinari* N. 21042).



CATTEDRALE :
Porta e abside della cappella di S. Massenza.
Porte et abside de la chapelle de S. Massenza.
Door and apse of S. Massenza chapel.
Portal und Apsis der Massenza Kapelle.
(*Foto Alinari* N. 21044).

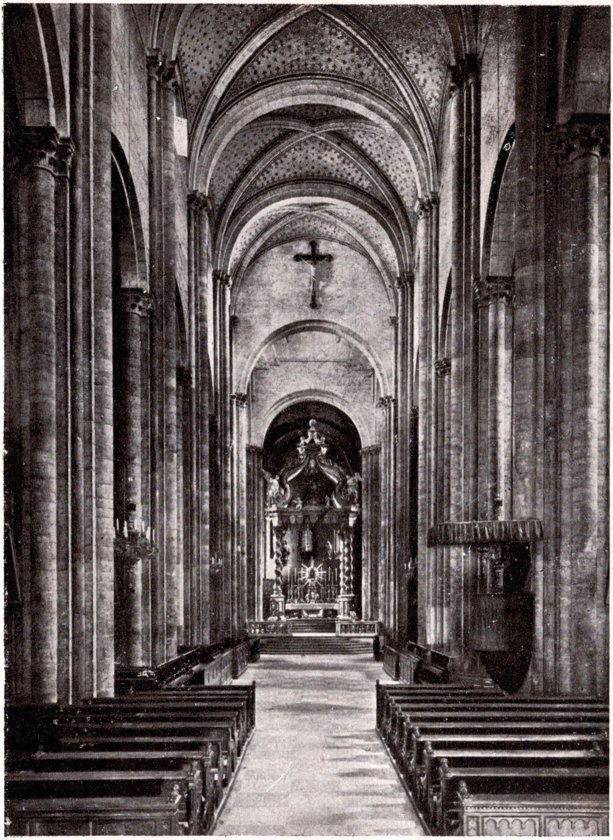


CATTEDRALE:

Porta verso mattina
Porte du côté est.

East side door.
Ostseite Portal.

(*Foto Alinari* N. 21043).

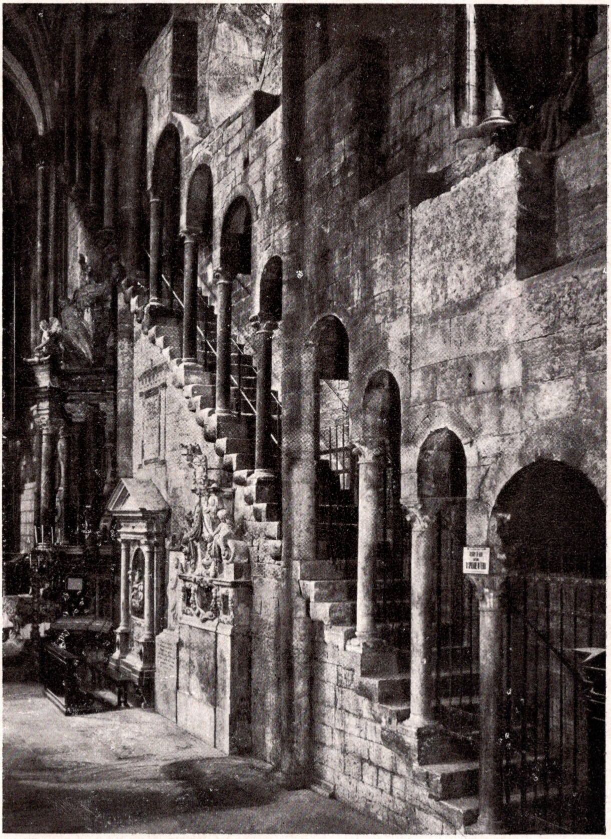


CATTEDRALE :

Interno. Interior.

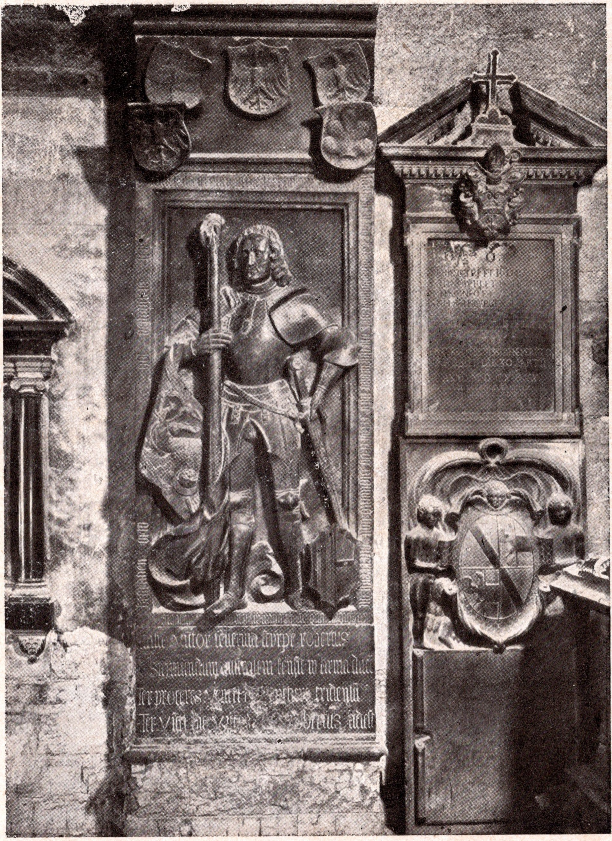
Intérieur. Inneres.

(*Foto Alinari* N. 21046).

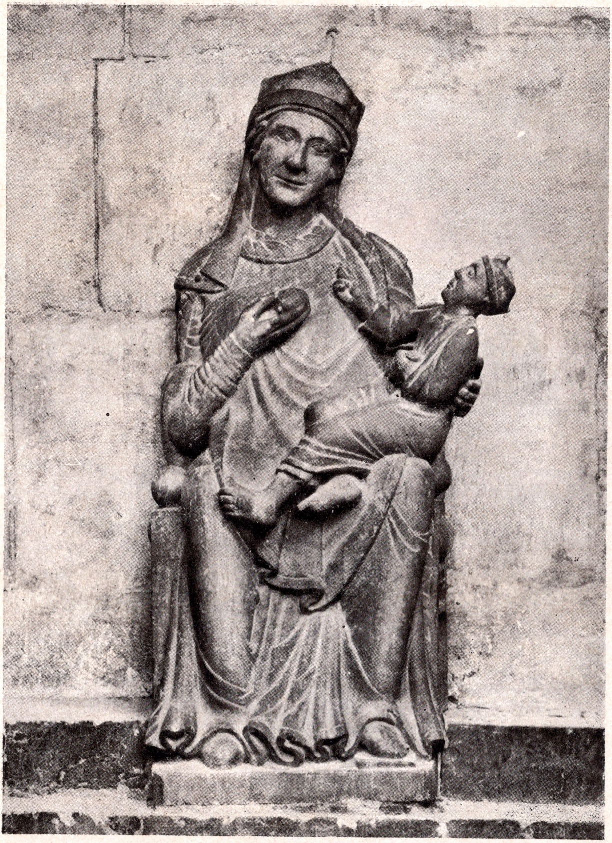


CATTEDRALE :
Navata e galleria verso il campanile e la cantoria.
Bas-côté et escalier à la cantorie et au clocher.
Aisle and staircase to the singing Gallery and to belfry.
Seitenschiff und Treppe zum Sängerempore und Glockenturm führend.

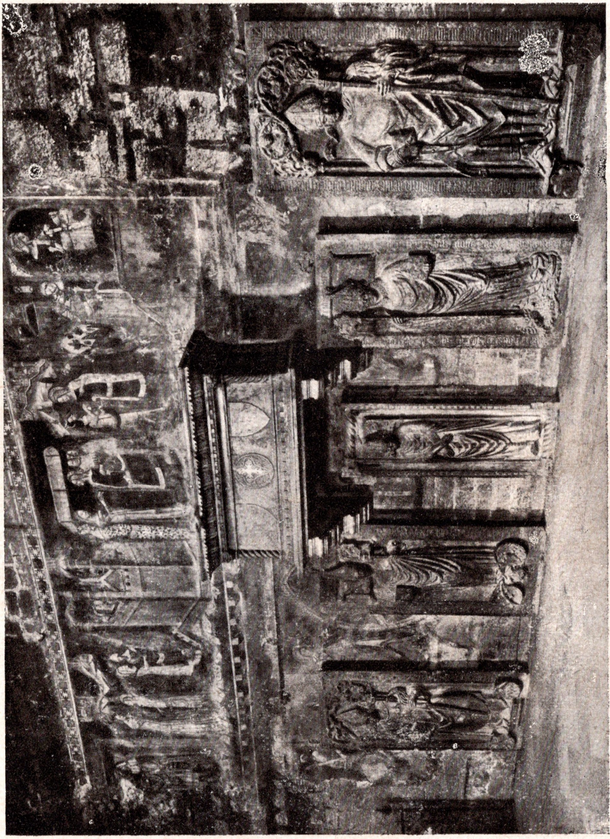
(*Foto Alinari* N. 21047).



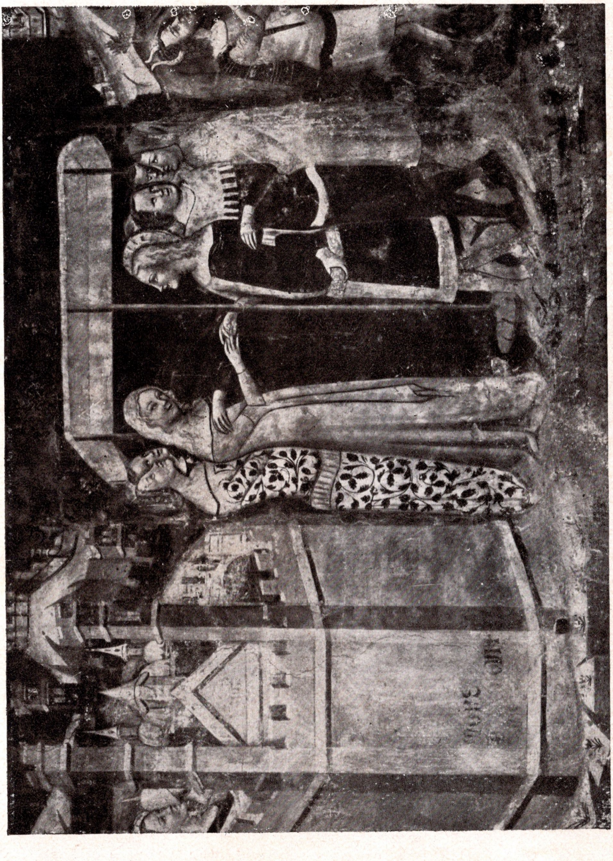
CATTEDRALE :
Monumento al Conte Roberto Sanseverino.
Monument au comte Roberto Sanseverino.
Count Roberto Sanseverino's monument.
Graf Roberto Sanseverino Denkmal.
(*Foto Alinari* N. 21060).



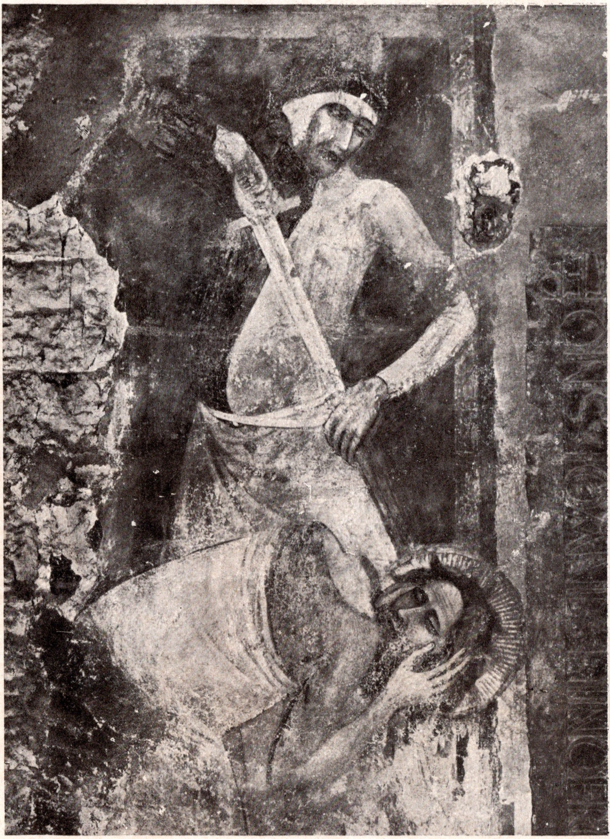
CATTEDRALE : La Madonna degli annegati.
La Vierge des noyés.
The Virgin of the drowned.
Die Madonna der Ertrunkenen.
(*Foto Alinari* N. 21039).



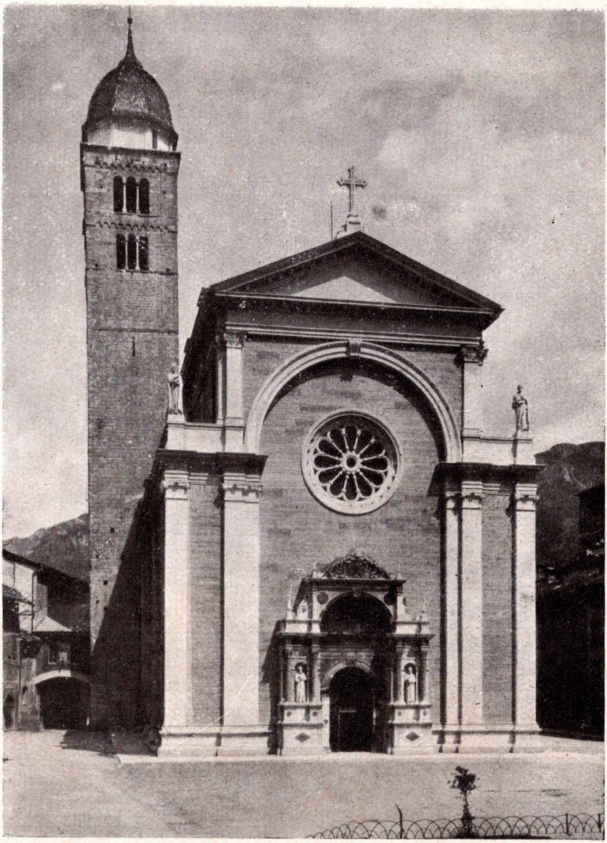
CATTEDRALE:
Parete e sarcofaghi dei vescovi tridentini.
Paroi peinte et tombeaux des évêques tridentins.
Painted wall and tombs of the Bishops of Trent.
Wand und Grabmaeler der Bischöfe von Trient.
(*Foto Alinari* N. 21048).



CATTEDRALE :
Affreschi del XIV sec. Dalla vita di S. Giuliano.
Fresques du XVI siècle. La vie de St. Julien.
S. Julian's life; frescoes of the XIVth cent.
Leben des h. Julians. Malereien (XIV Jah.).
(*Foto Alinari* N. 21052).

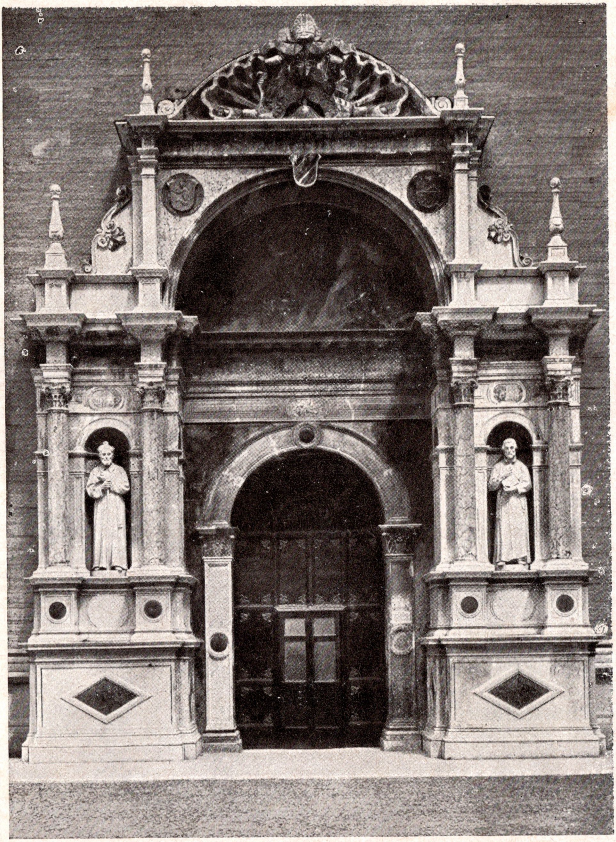


CATTEDRALE :
Frammento d'affresco. Decollaz. di S. Giov. Bat.
La décollation de St. Jean Baptiste.
Beheading of St. John Baptist.
Die Enthauptung des Täufers.
(*Foto Alinari* N. 21055).

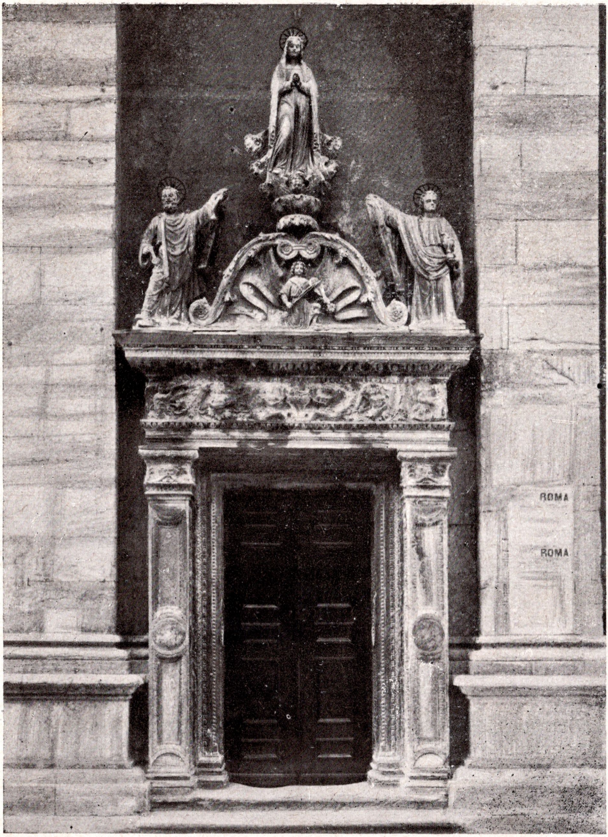


S. MARIA MAGGIORE:
Facciata (rifacimento del principio del sec. XX).
Façade.
Façade.

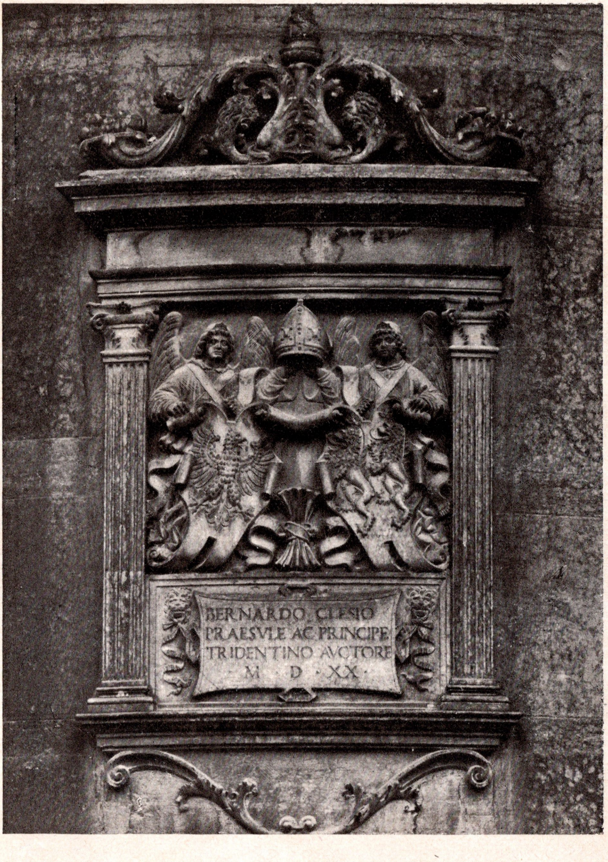
(*Foto Alinari* N. 21074).



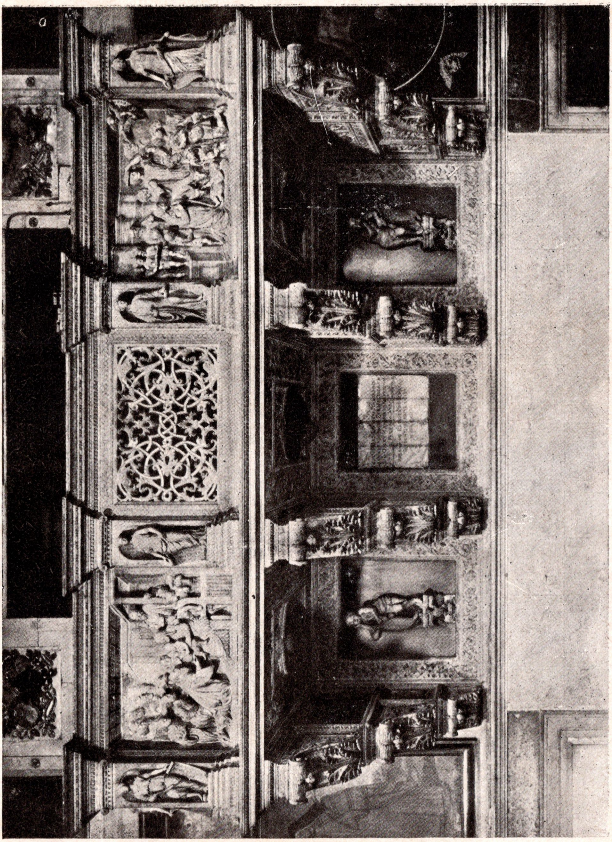
S. MARIA MAGGIORE : La porta principale.
Porte principale.
Principal door.
Hauptportal.
(*Foto Alinari* N. 21075).



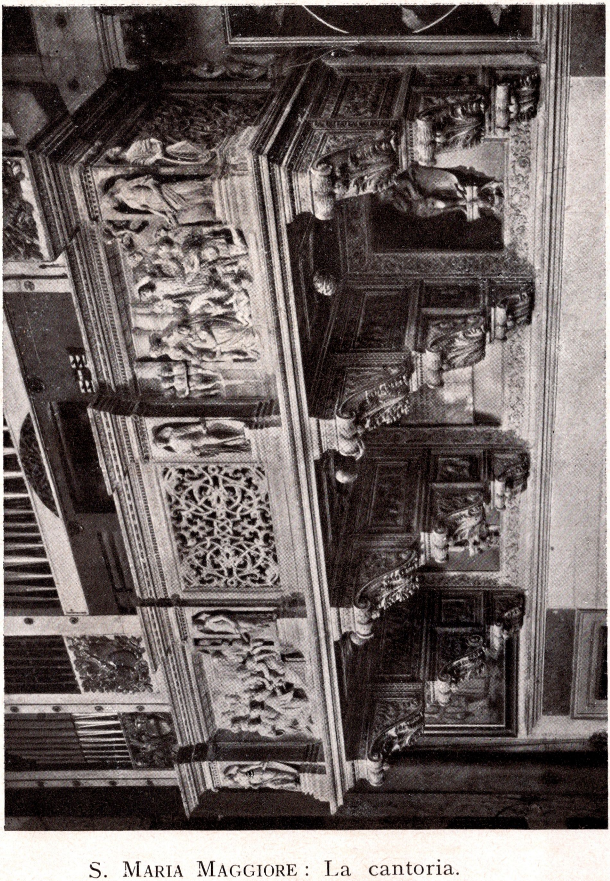
S. Maria Maggiore : Porta sul fianco sud.
Porte du côté Sud.
Door on south side.
Portal des südlichen Flügel.
(*Foto Alinari* N. 21076).


BERNARDO CLESIO
PRAESVLE AC PRINCIPE
TRIDENTINO AVCTORE
M · D · XX

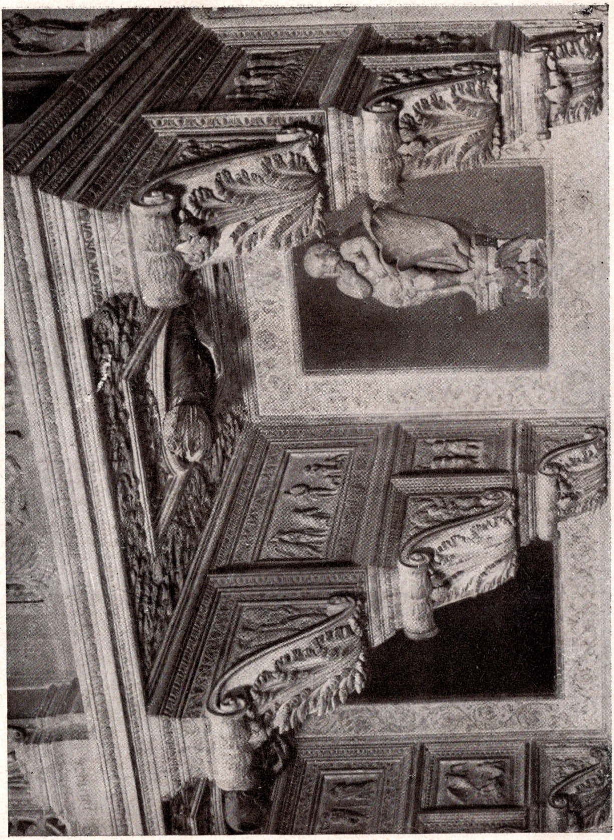
S. MARIA MAGGIORE:
Stemma del cardinale Bernardo Clesio.
Armes du cardinal Clesio.
Coat of arms of Cardinal Clesio.
Wappen des Kardinal Clesio.
(*Foto Alinari* N. 21017).



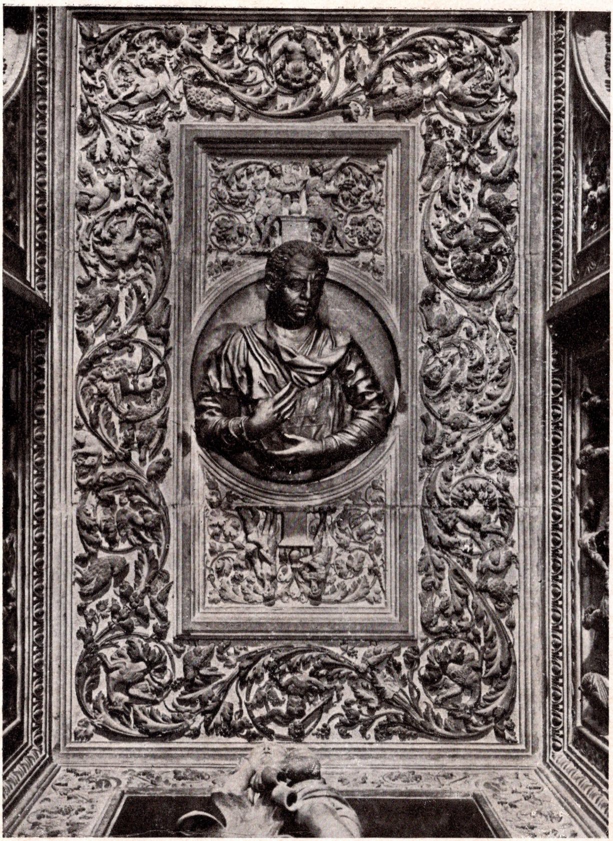
S. MARIA MAGGIORE : La cantoria.
La cantorie.
The singing gallery.
Sängerempore.
(*Foto Alinari* N. 21083).



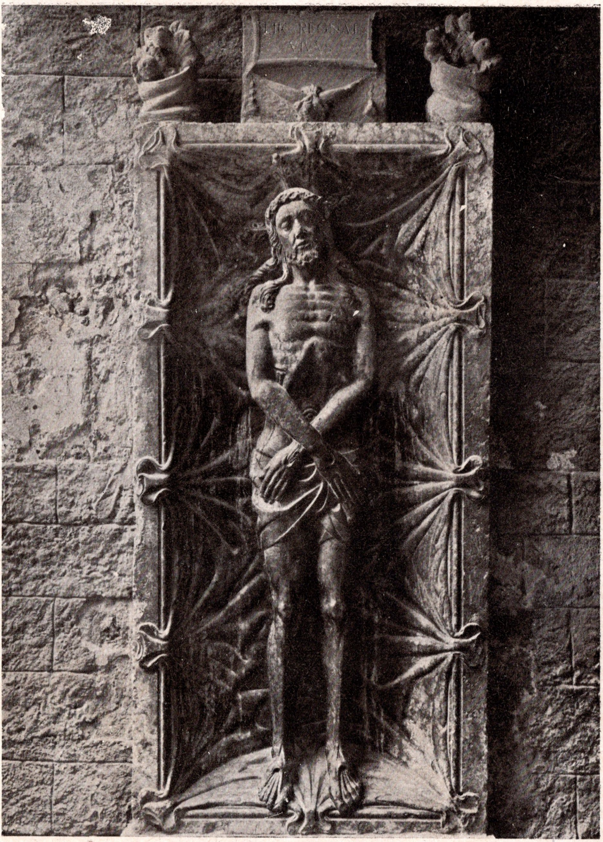
S. MARIA MAGGIORE: La cantoria.
Cantorie.
Singing Gallery.
Sängerempore.
(*Foto Alinari* N. 21084).



S. Maria Maggiore:
Particolare della cantoria.
Détail de la cantorie.
Detail of singing Gallery.
Detail von der Sängerempore.
(*Foto Alinari* N. 21088).

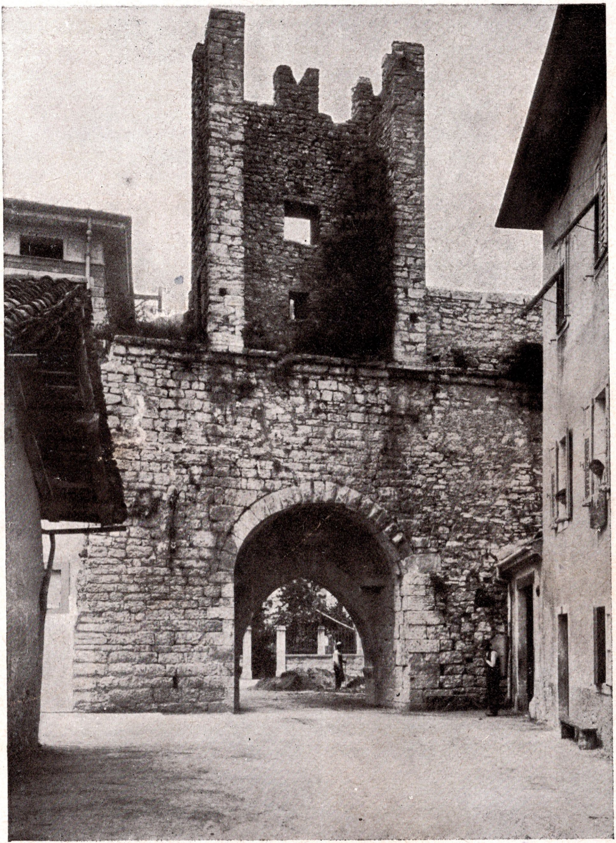


S. MARIA MAGGIORE:
Particolare della cantoria.
Détail de la cantorie.
Detail of the singing gallery.
Detail von der Sängerempore.
(*Foto Alinari* N. 21087).

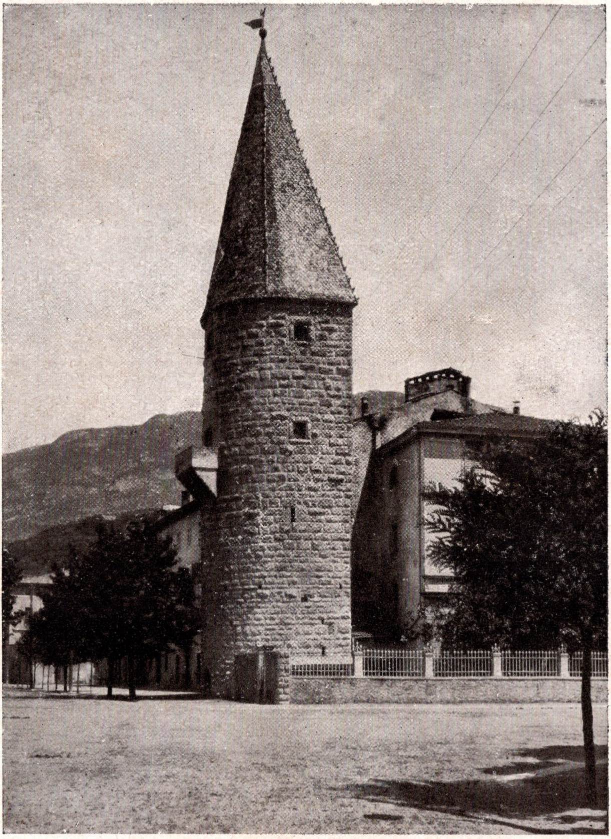


S. MARIA MAGGIORE:
Coperchio di sarcofago (XIV sec.).
Pierre sépulcrale.
Sepulchral stone.
Grabmal

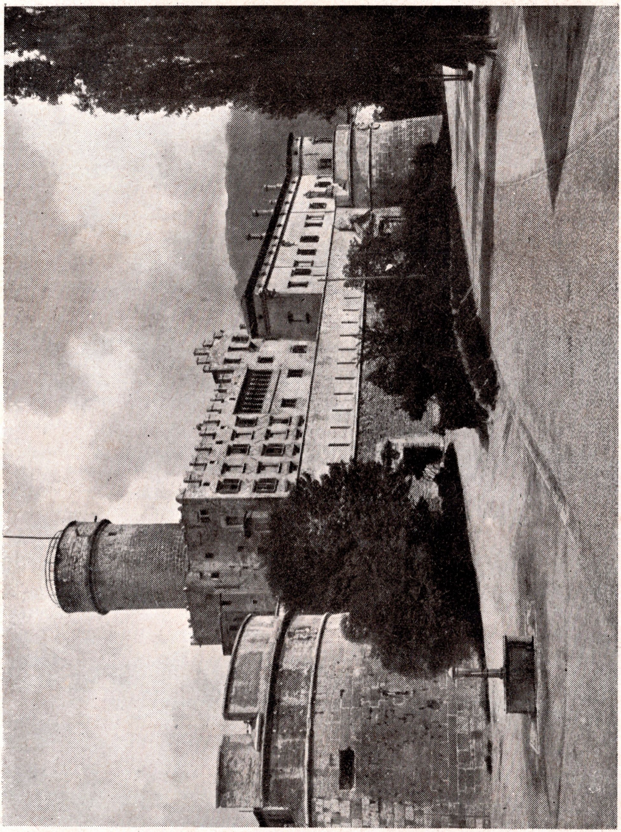
(*Foto Alinari* N. 21078).



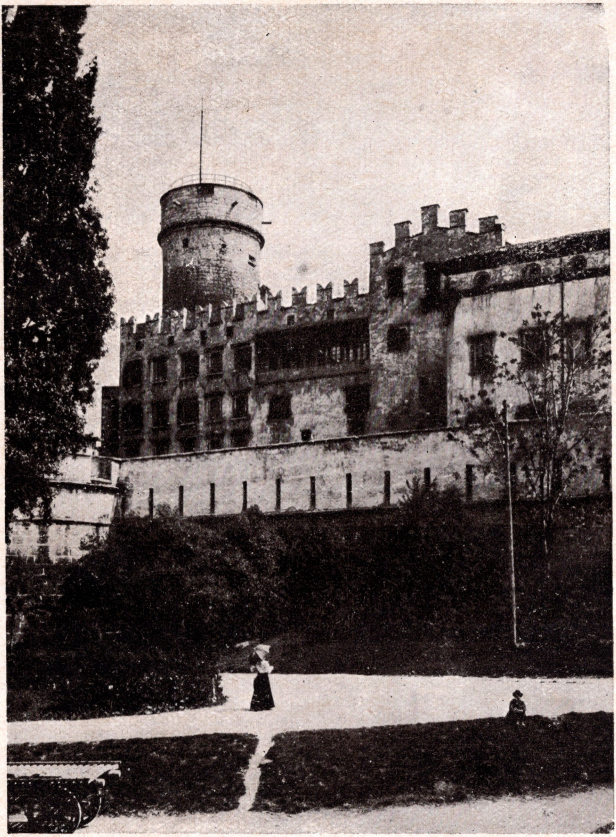
PORTA S. MARGHERITA:
Avanzi delle antiche mura.
Restes de l'ancienne enceinte.
Remains of the old fortifications.
Ueberreste der Befestigungsmauern.
(*Foto Alinari* N. 21113).



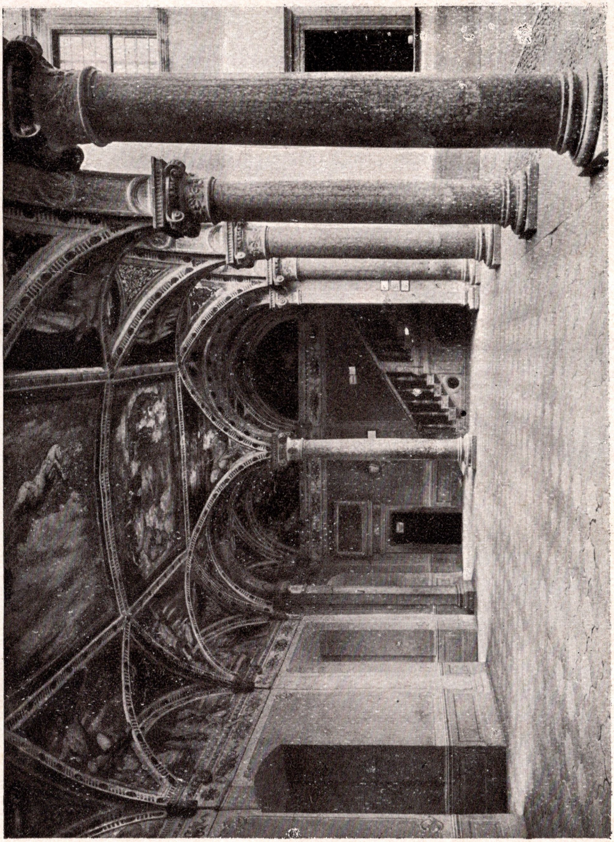
La torre verde. The green tower.
La tour verte. Der grüne Turm.
(*Foto Alinari* N. 21116).



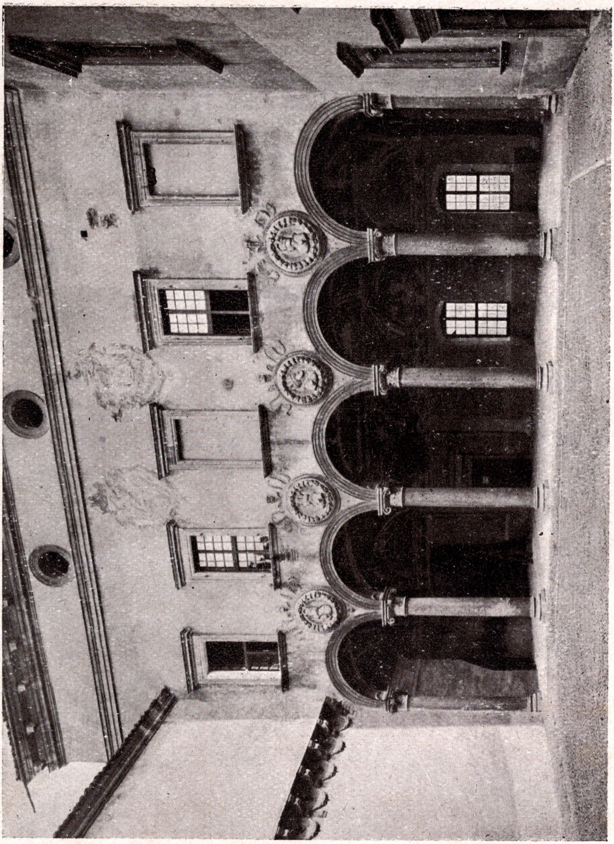
CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:
Veduta generale. General view.
Vue genérale. Gesammtansicht.
(*Foto Alinari* N. 21014).



CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:
Torre d'Augusto e parte medioevale.
Tour d'Auguste et côté du moyen-âge.
Tower of Augustus and medioeval side.
Augustusturm und Mittelalterischer Flügel.
(Foto Unterveger).

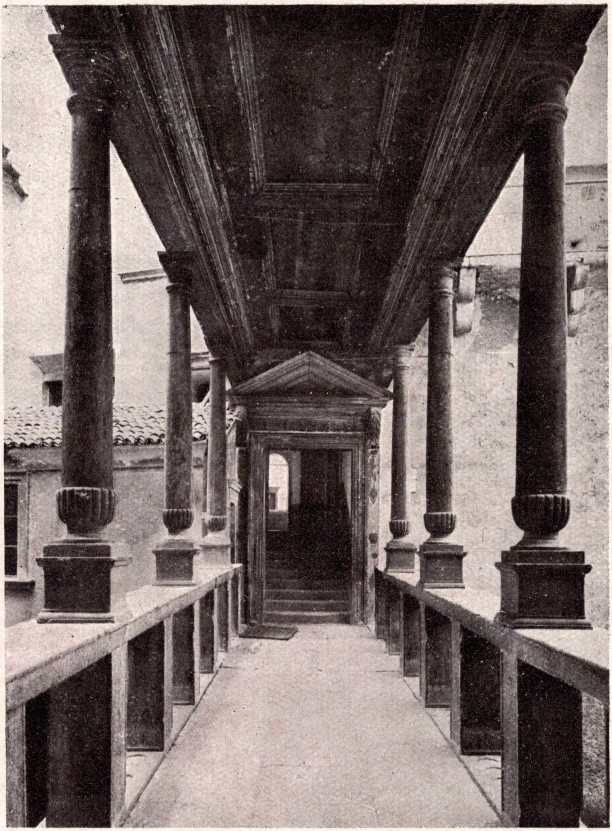


CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:
Portico che dà sul cortile dei leoni.
Porche donnant sur la cour des lions.
Portico leading to the lions court.
Bogengang zur Loewenhof führend.
(*Foto Alinari* N. 21019).



CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:

Cortile dei leoni. Lions' court.
Cour des lions. Loewenhof.
(*Foto Alinari* N. 21017).

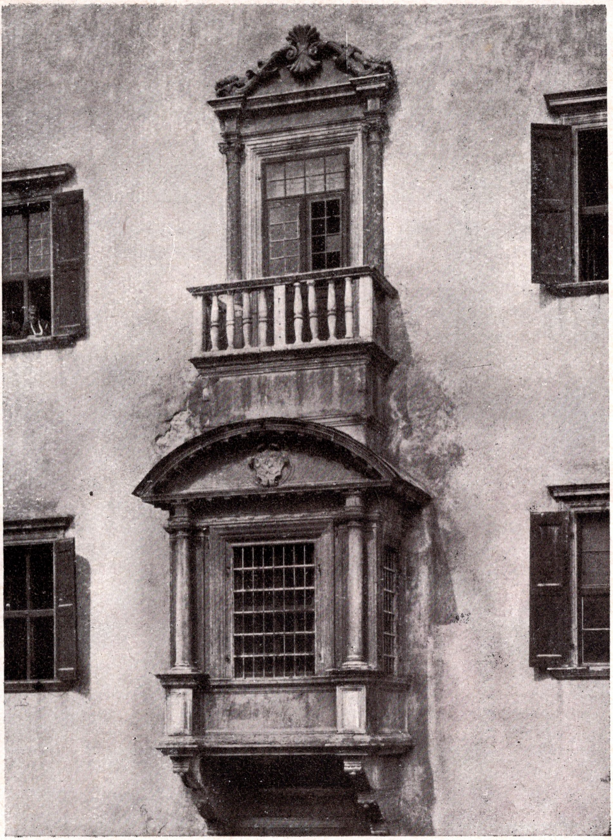


CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:

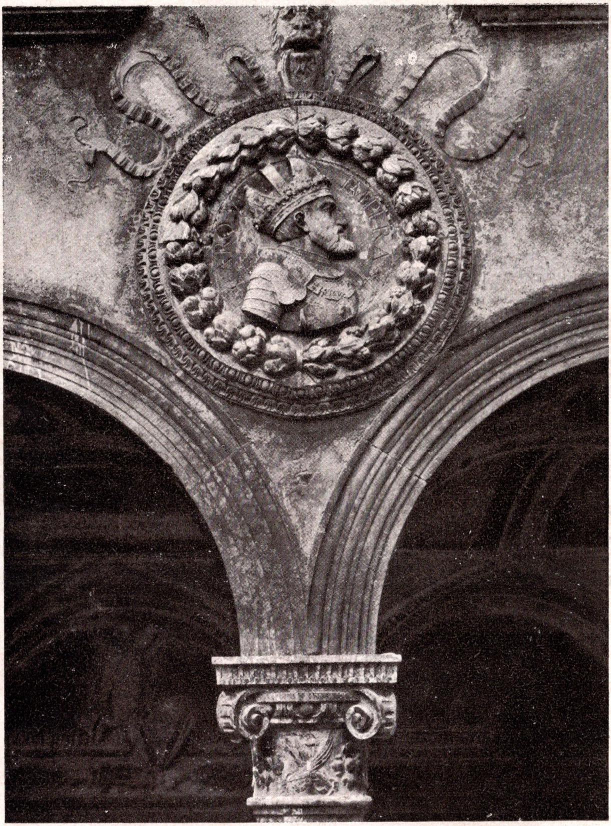
Loggia interna. Interior loggia.

Loge intérieure. Innere Loggia.

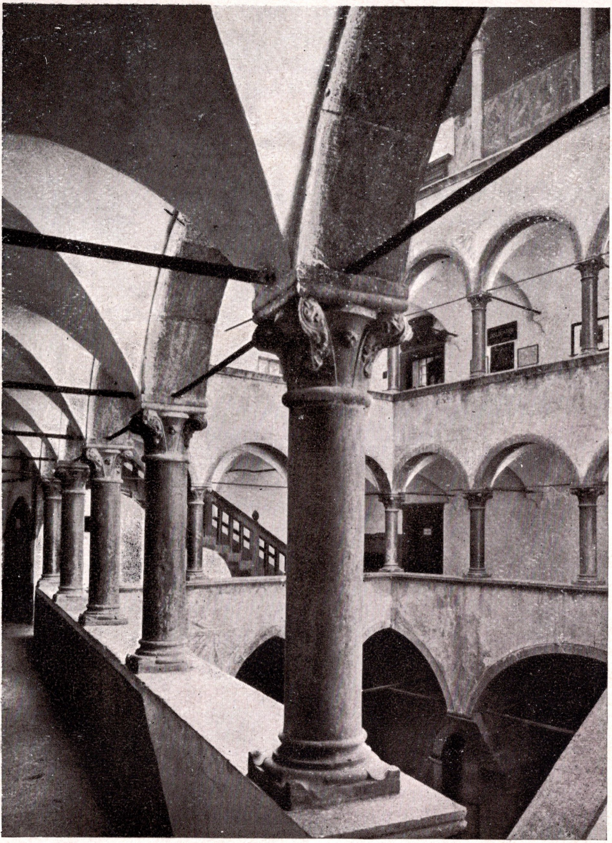
(*Foto Alinari* N. 21027).



Castello del Buon Consiglio:
Finestra e balcone della facciata.
Fenêtre et balcon de la façade.
Window and balcony of the façade.
Fenster und Balkon der Façade.
(*Foto Alinari* N. 21015).



CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:
Cortile dei leoni; medaglione di Carlo V.
Cour des lions; medaillon de Charles V.
Court of lions; relief-portrait of Charles V
Loewenhof: medaillon von Karl V.
(*Foto Alinari* N. 21018).

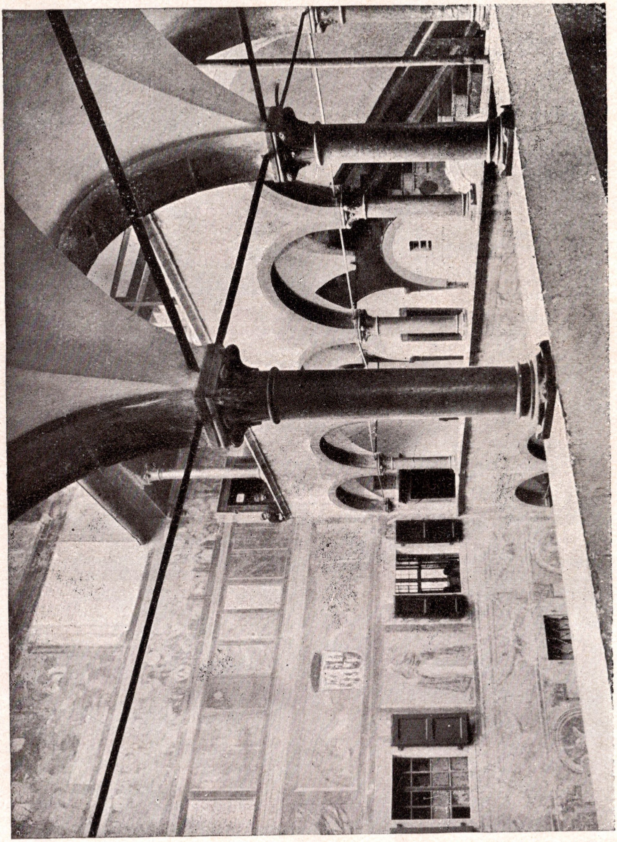


CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:

Veduta delle logge. View of Gallery.

Vue des loges. Ansicht der Loggia.

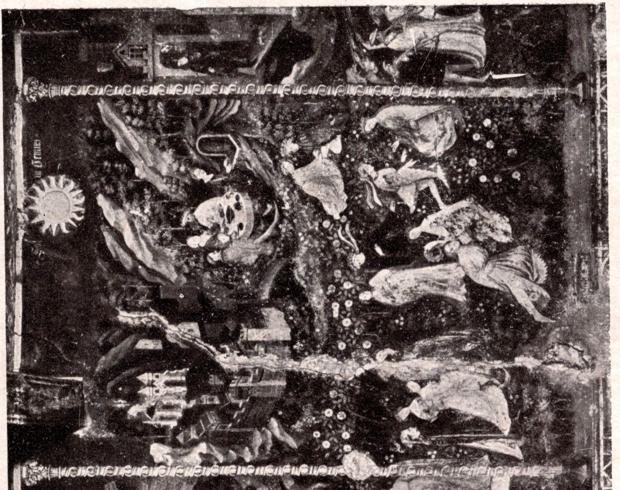
(*Foto Alinari* N. 21024).



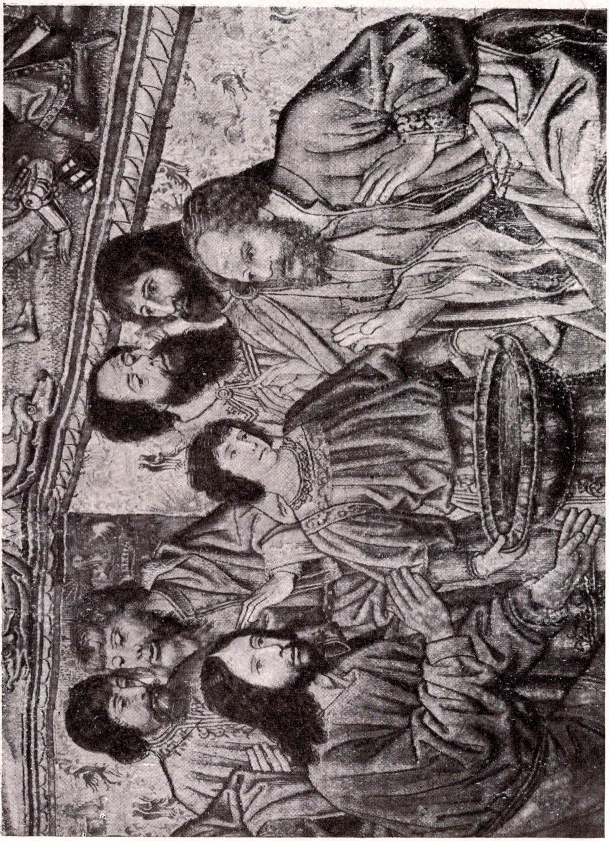
CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:

Le loggie. The gallery.
Les loges. Die Loggia.

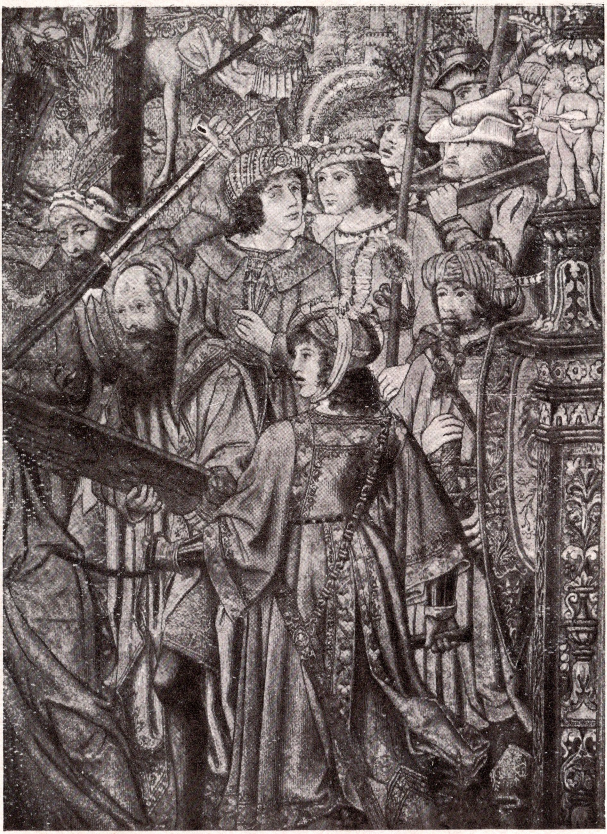
(*Foto Alinari* N. 21025).



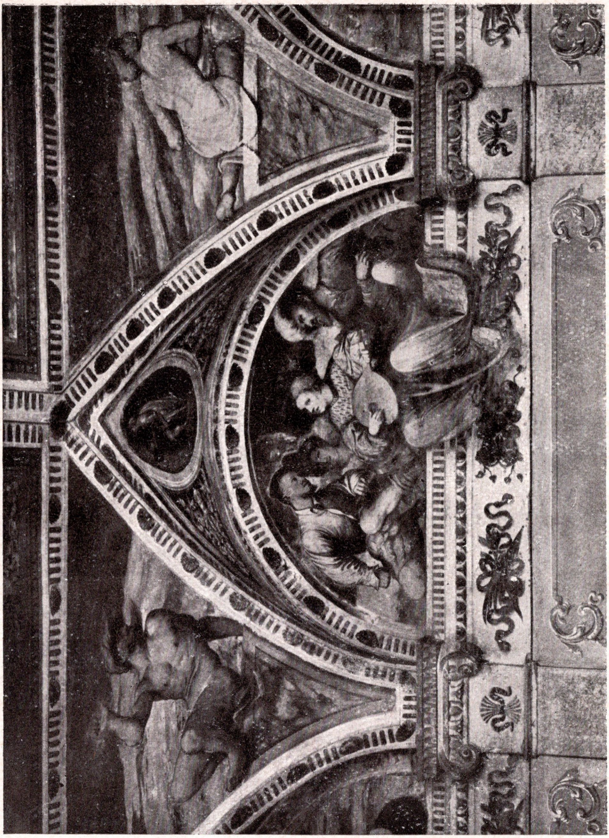
CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:
I pianeti e i lavori campestri, affresco.
Les planètes et les travaux des champs; fresque.
The planets and the rural works; frescoe.
Die Planeten und der Ackerbau.
(*Foto Alinari* N. 21034).



Castello del Buon Consiglio :
Arazzo di scuola tedesca; particolare della Cena.
Détail de la Cène; Gobelin.
Detail of the Last supper; tapestry.
Detail vom Abendmahl; Gobelin.

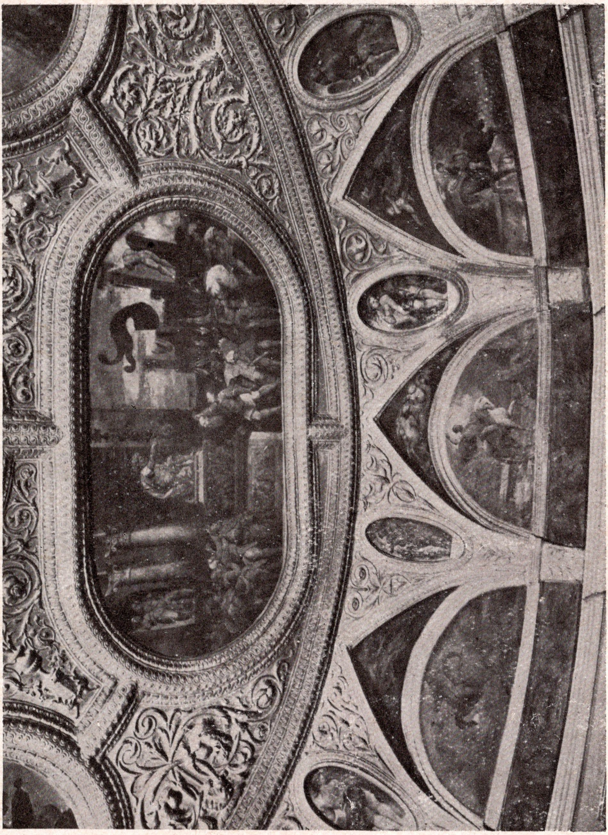


CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:
Particolare della Crocifissione.
Détail de la Crucifixion.
Detail of the Crucifixion.
Detail der Kreuzigung.



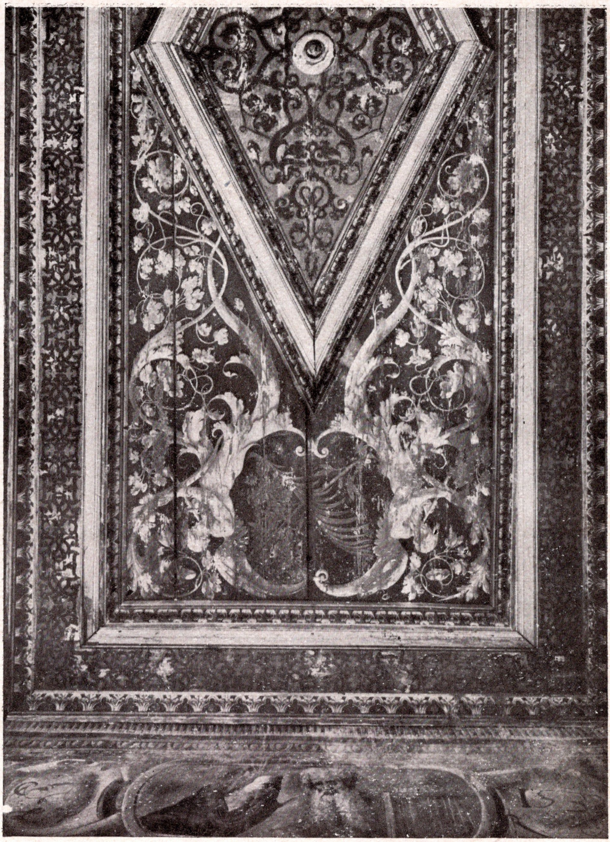
CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:

Affreschi del Romanino. Frescoes by Romanino.
Fresques par Romanino. Fresken von Romanino.
(*Foto Alinari* N. 21020).



CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:
Soffitto della cappella, particolare.
Detail of the chapel cealing.
Détail du plafond de la chapelle.
Détail einer Decke.

(Foto Alinari N. 21023).

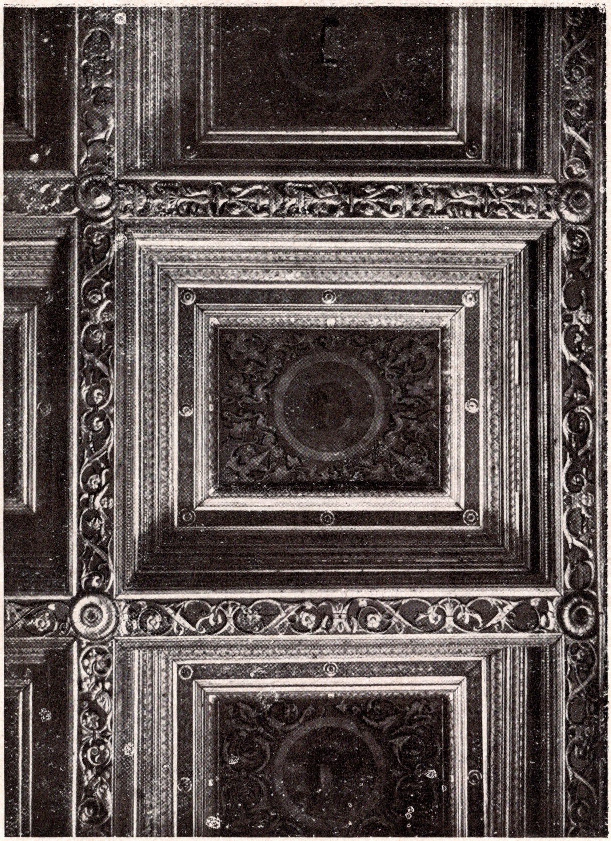


CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:

Particolare di un soffitto. Portion of a ceiling.

Détail de plafond. Detail einer Decke.

(*Foto Alinari* N. 21021).

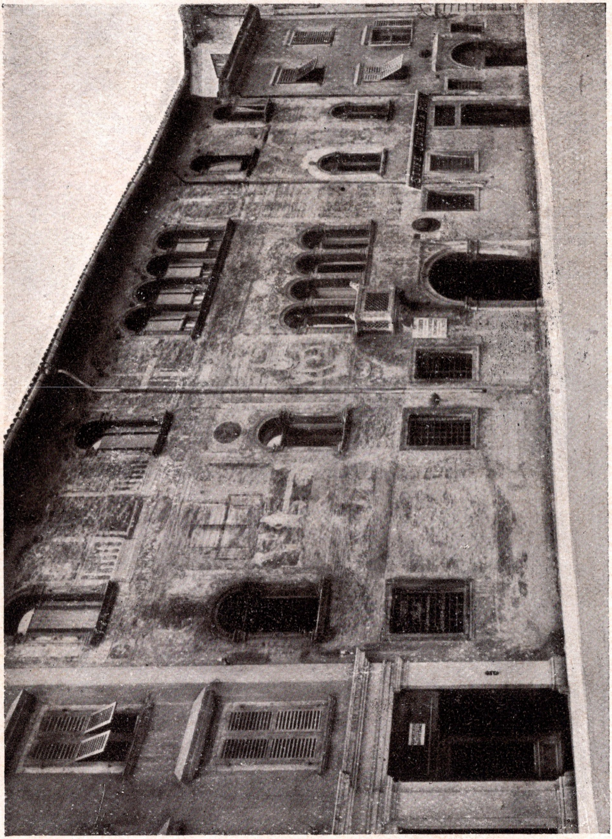


CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO:

Particolare di un soffitto. Portion of a ceiling.

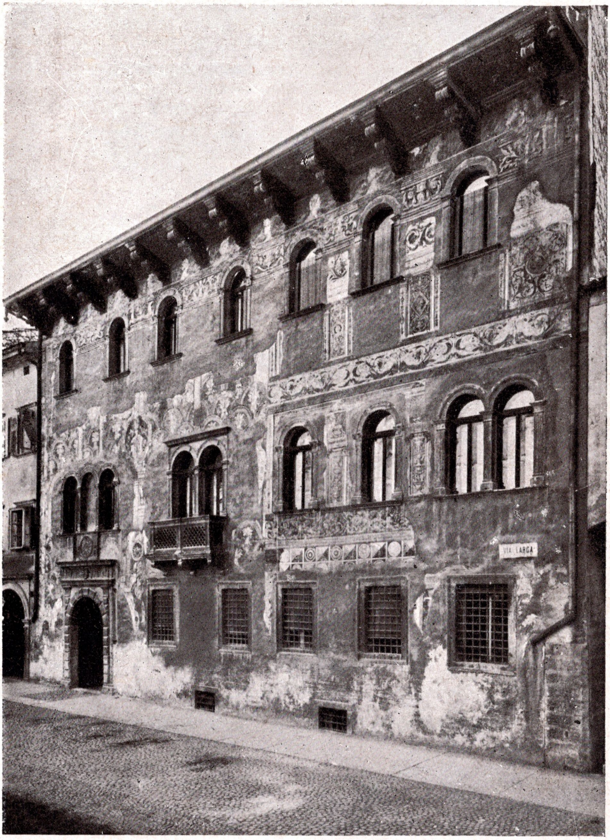
Détail de plafond. Detail einer Decke.

(*Foto Alinari* N. 21028).



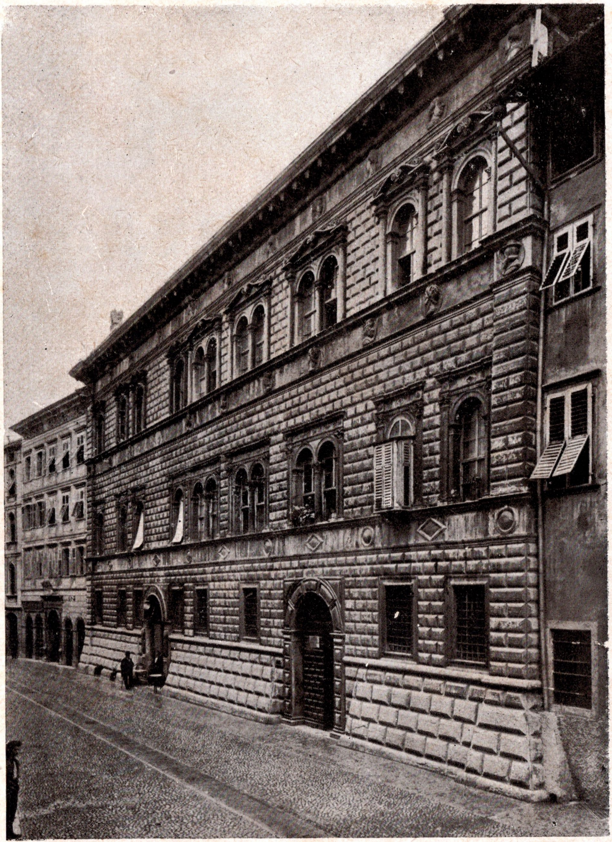
Casa Geremia.
Maison Geremia.

Geremia house.
Geremia Haus.
(*Foto Alinari* N. 21105).



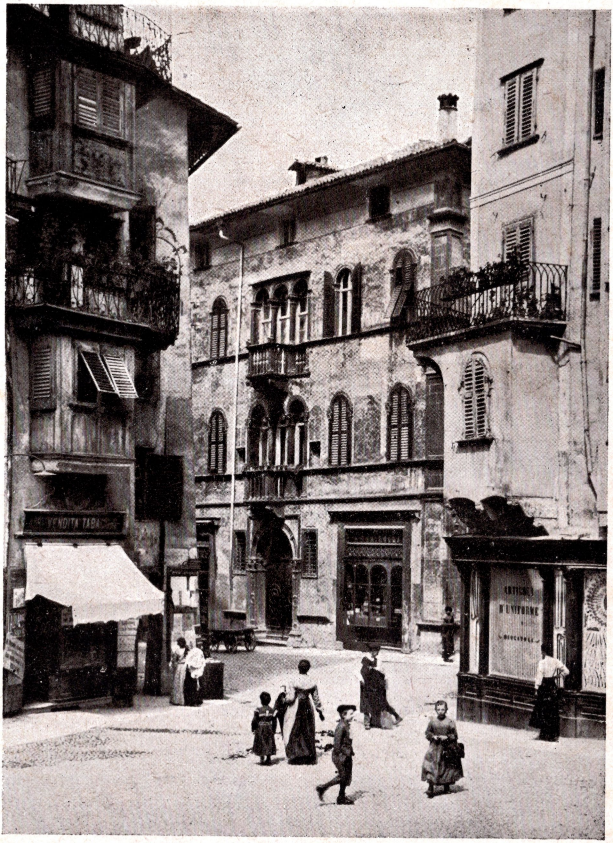
Casa Salvadori.
Maison Salvadori.

Salvadori house.
Salvadori Haus.
(*Foto Alinari* N. 21104).

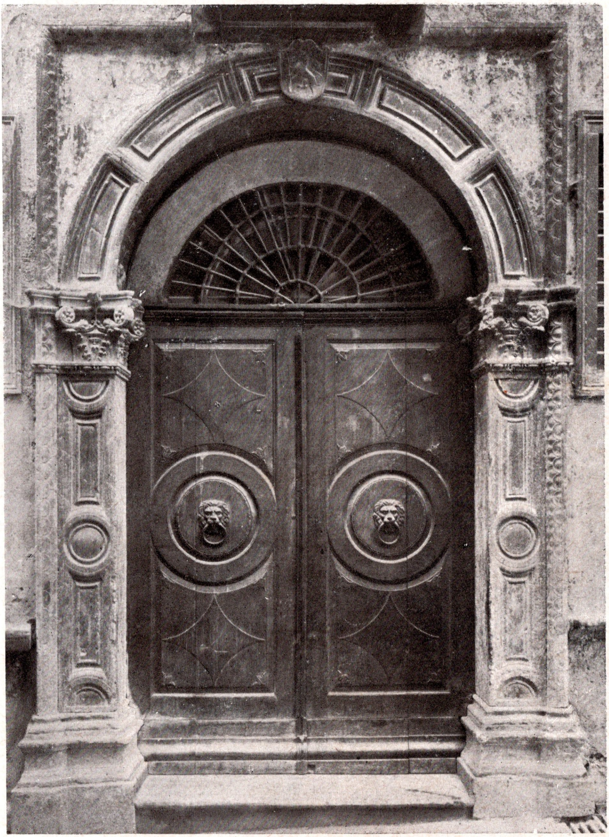


Palazzo Tabarelli.
Palais Tabarelli.

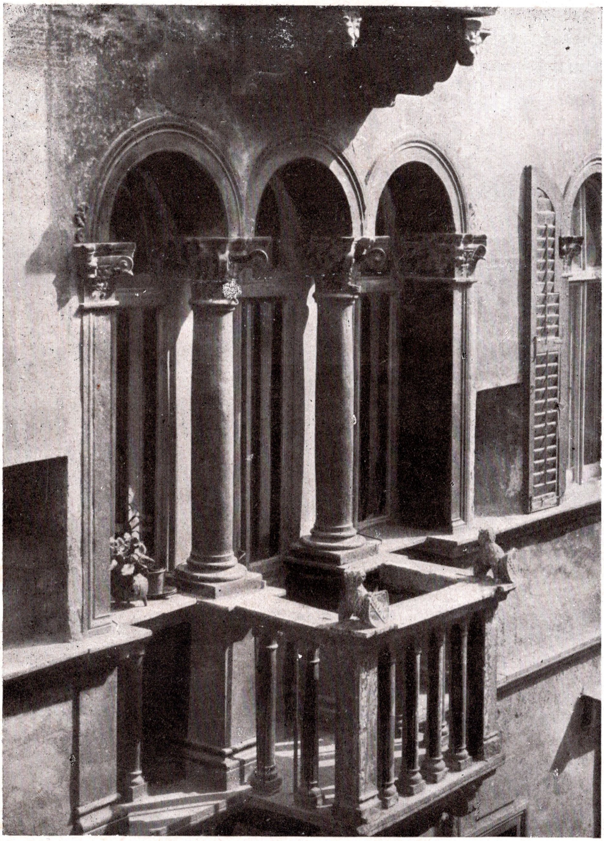
Tabarelli palace.
Tabarelli Palast.
(*Foto Alinari* N. 21099).


VENDITA TABACCHI
ARTICOLI D'UNIFORME

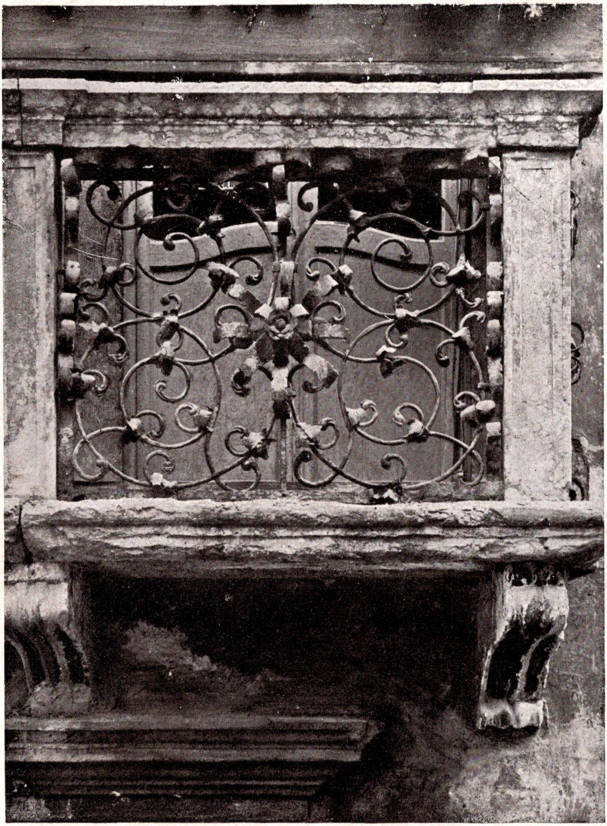
« Il Cantone » e il Palazzo Monte ora Rohr.
Palais Rohr.
Rohr palace.
Rohr Palast.
(*Foto Alinari* N. 21117).



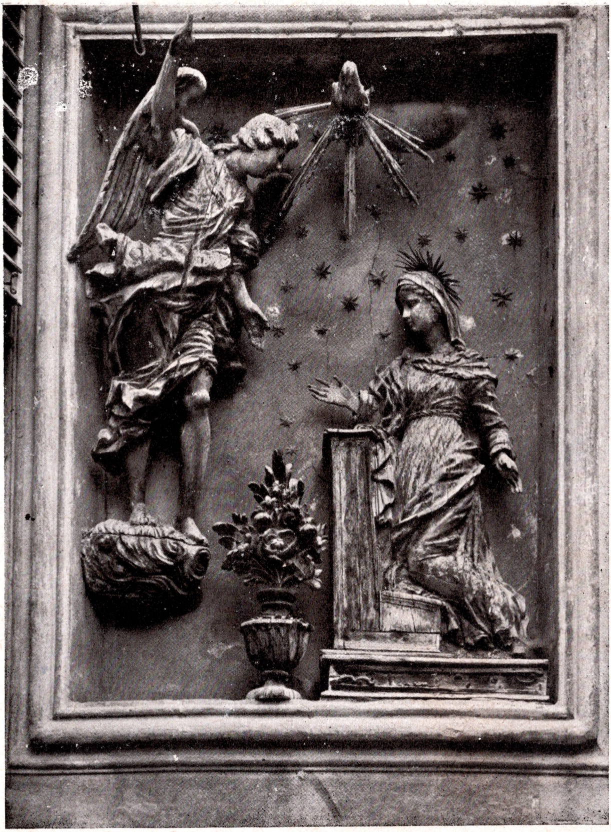
PALAZZO ROHR: La porta.
Portail.
Doorway.
Tor.
(*Foto Alinari* N. 21108).



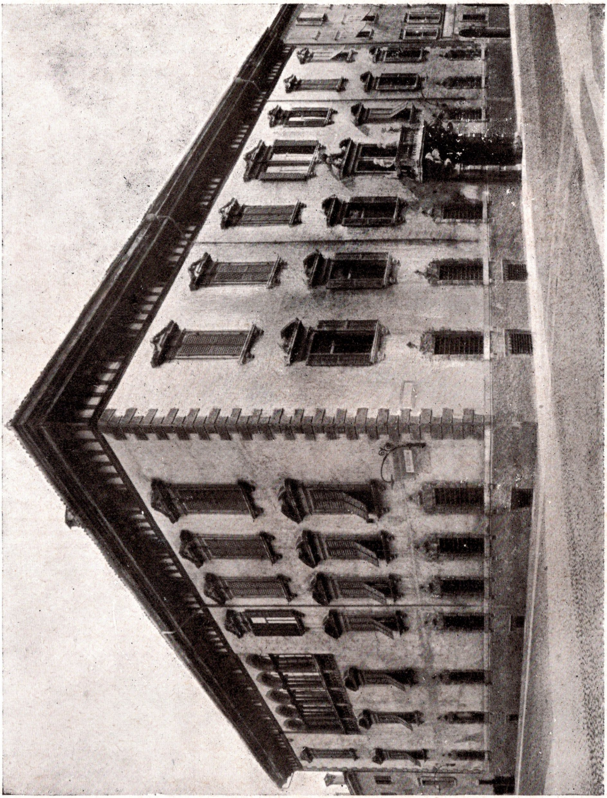
PALAZZO ROHR : Un balcone.
Un balcon.
A balcony.
Ein Balkon.
(Foto Unterveger).



TEATRO SOCIALE: Balcone in ferro battuto.
Balcon en fer forgé.
Iron balcony.
Eiserner Balkon.
(*Foto Alinari* N. 21120ª).

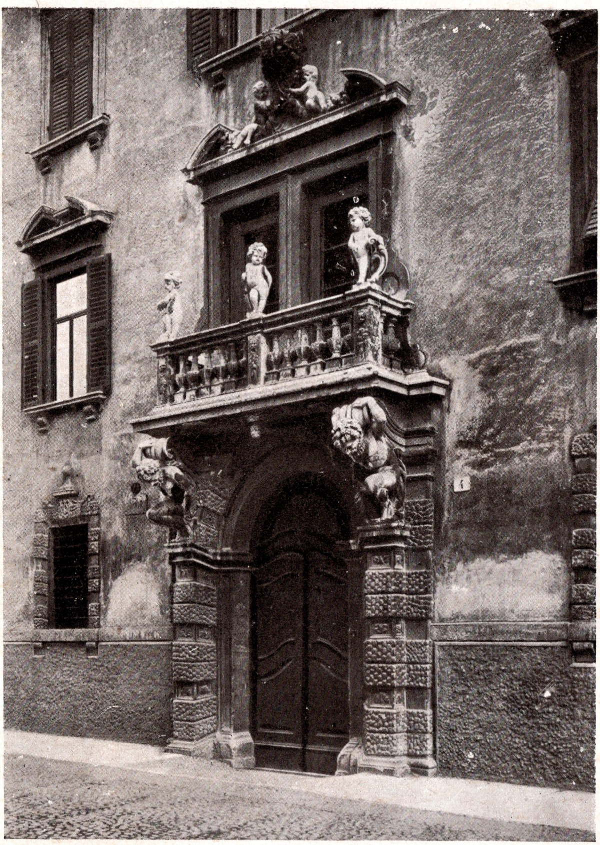


Scultura in legno su di una casa in via S. Pietro.
Sculpture en bois sur une maison dans la rue St. Pierre.
Wood sculpture on a house in St. Peter street.
Holzschnitt auf einem Hause in St. Peter Strasse.
(*Foto Alinari* N. 21096).

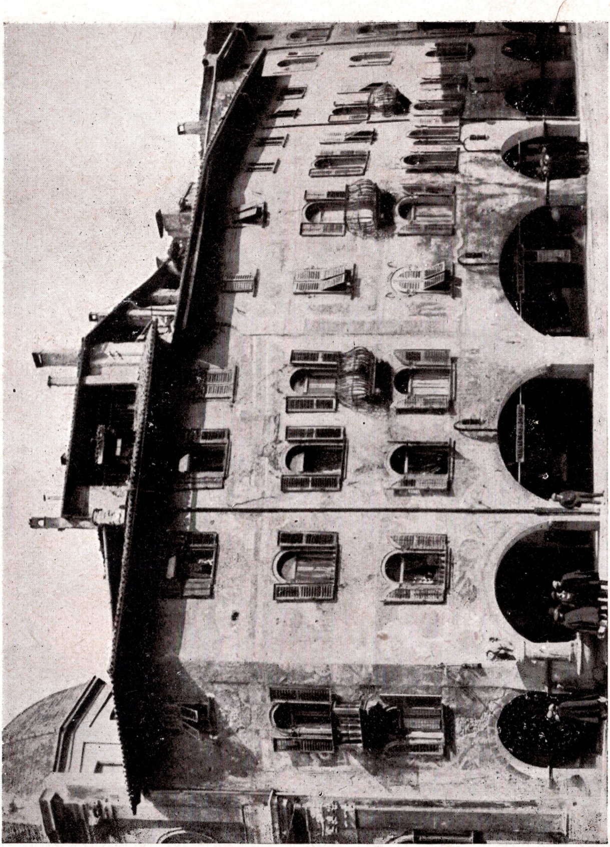


Palazzo Sardagna.
Palais Sardagna.

Sardagna Palace.
Sardagna Palast.
(*Foto Alinari* N. 21101).

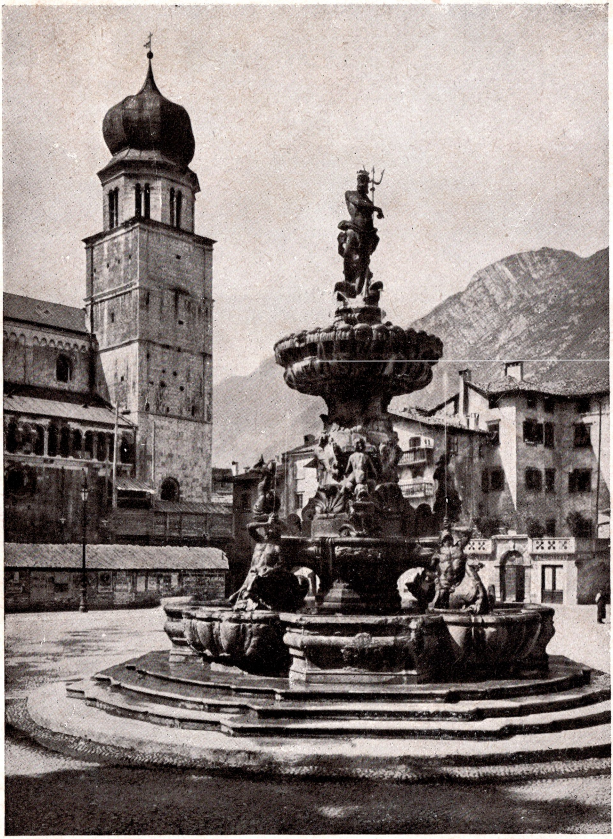


PALAZZO SARDAGNA: La porta.
Portail.
Doorway.
Tor.
(*Foto Alinari* N. 21102).



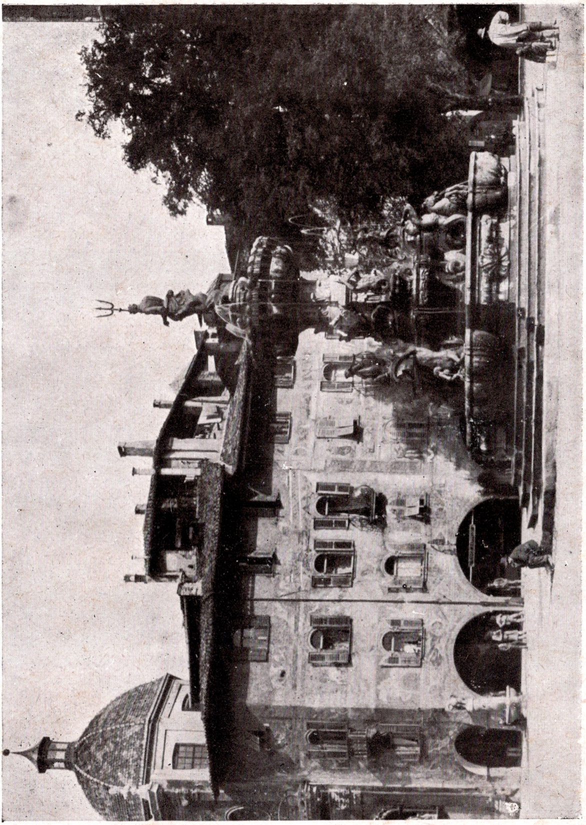
Case in piazza del Duomo.
Maisons dans la place de la Cathédrale.
Houses in the Cathedral square.
Häuser am Kathedrale Platz.

(Foto Unterveger).

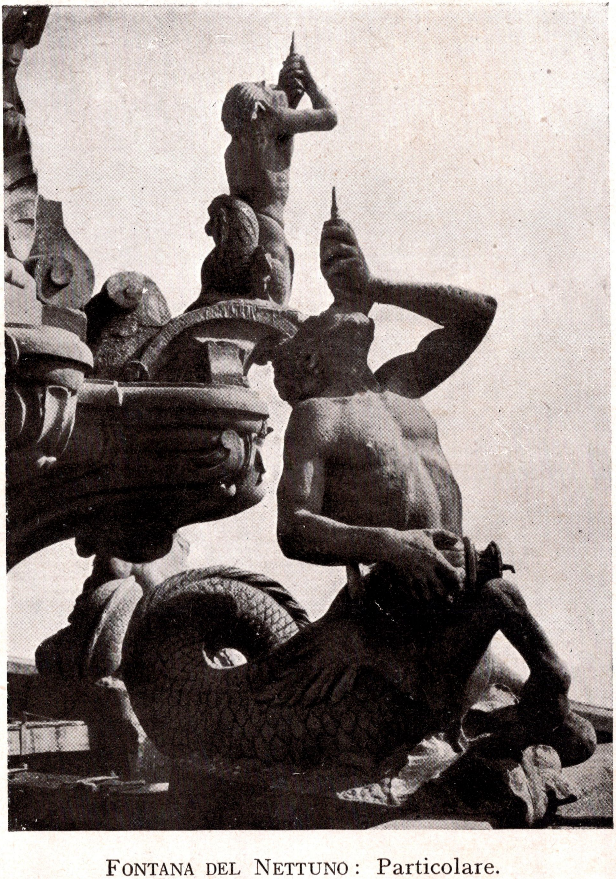


Fontana del Nettuno.
Fontaine de Neptun.

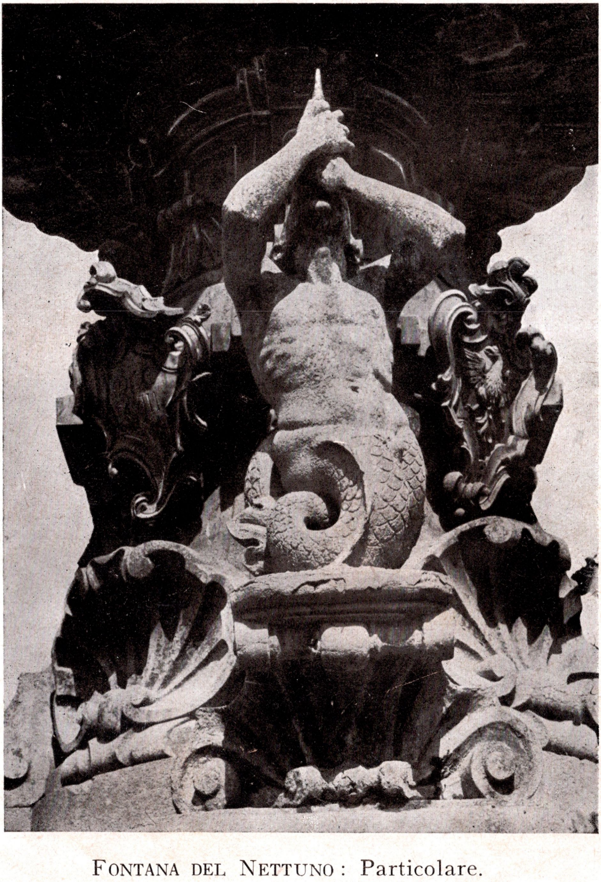
Fountain of Neptun.
Brunnen des Neptun.
(*Foto Alinari* N. 21066).



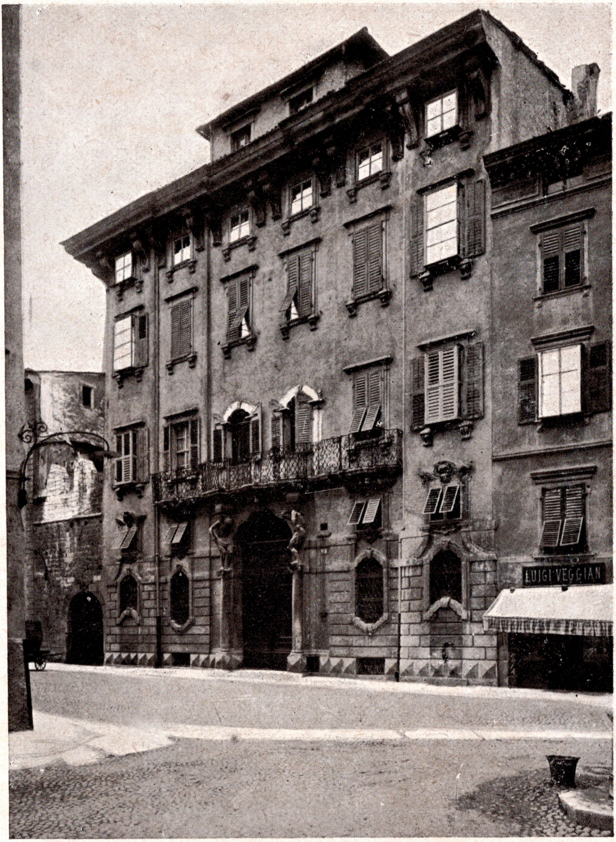
La fontana del Nettuno in piazza del Duomo.
Fontaine dans la place de la cathédrale.
Fountain in the cathedral square.
Brunnen am Domplatz.



FONTANA DEL NETTUNO: Particolare.
Détail.
Detail.
Detail.
(Foto Unterveger).

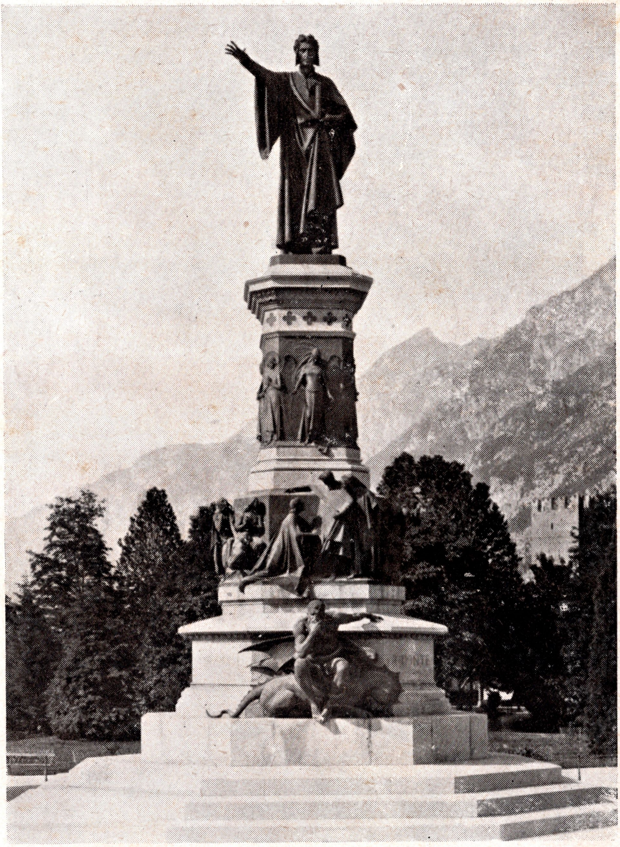


FONTANA DEL NETTUNO: Particolare.
Détail.
Detail.
Detail.
(Foto Unterveger).


LUIGI VEGGIAN

Palazzo Larcher.
Palais Larcher.

Larcher Palace.
Larcher Palast.
(*Foto Alinari* N. 21103).



Monumento a Dante (C. Zocchi). Dante's monument
Monument à **Dante.** Dante Denkmal.
(*Foto Alinari* N. 21002).

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE

COLLEZIONI ARTISTICHE

DI NOSTRA EDIZIONE

I

Grande collezione di Fotografie

ad un colore

Oltre 50,000 negativi di opere d'arte d'**Architettura, Scultura, Pittura, Arti Minori** di ogni epoca e stile, **Vedute** monumentali e pittoresche etc.

CATALOGHI

Liguria, Piemonte, Lombardia (1916).
Le tre Venezie (1925).
Venezia (1924).
Emilia, Marche (1900).
Toscana (escluso Firenze e Siena) (1925)
Firenze e dintorni (1916).
Siena (1925).
Umbria (1911).
Lazio (escluso Roma) (1912) con supplemento 1922.
Roma (descritt. illustr.) (1912).
Campania (1907) con supplemento 1922.
Abruzzi, Puglie (rist. 1920).
Sardegna (1916).
Sicilia (1912).
Grecia (rist. 1920, ediz. 1908).
Parigi (1908).
Dresda (1925).
Spagna (1925).
Arte Moderna (1922).

FORMATI DELLE NOSTRE FOTOGRAFIE

Tutti indistintamente i 50,000 soggetti di questa collezione **esistono direttamente nel formato 21×27 cm. circa** (contrassegnato nei cataloghi con la lettera **(P)**.

Quasi tremila ne esistono anche in formato minore 13 × 18 cm. circa **(A)**.

Alcuni esistono anche in formato 33 × 44 e 45 × 60 cm. circa **(E e G)**.

Di tutti si possono fare **ingrandimenti** a qualsiasi formato (cfr. listino).

FRATELLI ALINARI - FIRENZE

*

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE

RIPRODUZIONI DERIVATE

Diapositive per proiezioni 8 × 8, 8,5 × 10 e in altri formati a richiesta, si eseguiscono direttamente da qualsiasi negativo originale della collezione.

La Casa si è inoltre specializzata nella coloritura a mano delle proprie fotografie e può fornire perciò magnifici **Fotoacquarelli** e **Fotopitture ad olio** semplici o montati su tela, particolarmente adatti ad uso decorativo, nonchè le relative speciali **Cornici di Stile.**

II

La nostra collezione di

Fotografie dirette a colori

che si arricchisce continuamente di nuovi soggetti, conta già oltre 600 riproduzioni di QUADRI (religiosi e profani), STOFFE, SCULTURE, VEDUTE che sono eseguite su carta (semplici ed a metodo speciale), o ad imitazione degli originali **su tela, su tavola, tipo affresco** etc. e si possono anche fornire montate in

CORNICI DI STILE.

Tali fotografie, oltre a dare la riproduzione perfetta dei colori degli originali, ne rendono, in tal modo, anche i più minuti tratti distintivi di tecnica e di forma ed offrono una larga scelta di quadri di effetto eminentemente decorativo.

CATALOGHI

Catalogo per artisti (1923).
» con tavola e coperta a colori (1923).
» delle cornici (tutto illustrato).

III

La nostra collezione di **Fac-simili in fotocollotipia dei**

Disegni dei grandi Maestri

comprende alcune migliaia di bellissime riproduzioni degli originali conservati nelle Gallerie italiane ed estere e costituisce un prezioso campo di studii per Artisti, Amatori e Critici d'arte che vi trovano riunite le più belle creazioni che la fantasia dei Grandi Maestri abbia accennato o compiuto; ed offre inoltre una magnifica raccolta di soggetti che, artisticamente montati, sono di finissimo uso decorativo.

Catalogo per artisti (1925) si invia franco per . . . . . L. 4.—

FRATELLI ALINARI - FIRENZE

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE

Le nostre

Edizioni Librarie

riccamente illustrate, sono un magnifico complemento delle varie collezioni fotografiche. Diamo qui, in estratto, l'elenco di **due** collezioni di manualetti la cui utilità pratica come « vademecum » è pari alla bella e ricca veste con cui si presentano.

PICCOLA COLLEZIONE D'ARTE

Monografie sui grandi Maestri, per cura di noti critici d'arte. Voll. (11 1/2 × 17) con circa 50 illustrazioni fuori testo **L. 5.—** Con testo in tre lingue (*) **L. 6.**

GIÀ PUBBLICATI

1. *Raffaello, Le Madonne
2. *Raffaello, Le Stanze
3. *Botticelli
4. Raffaello, Le Logge
5. *Andrea del Sarto
6. *Beato Angelico
7. Giov. da S. Giovanni
8. Brunelleschi
9. Il Guercino
10. Bronzino
11. Raffaello, Ritratti e dipinti varii.
12. Simone Martini
13. Tiepolo
14. Luca Signorelli
15. Il Pontormo
16. Filippo Lippi
17. Guido Reni
18. Il Domenichino
19. Il Correggio
20. *Piero d. Francesca
21. *Giovanni Bellini
22. A. Mantegna
23. Il Francia
24. Paolo Veronese
25. Masaccio
26. G. B. Pittoni
27. Montagna B.
28. *Donatello
29. Bramante
30. *Carpaccio
31. Michelangelo pittore
32. F. Guardi
33. Mirone e Policreto
34. Ercole da Ferrara
35. Il Moretto da Brescia
36. Bernardino Luini
37. Giulio Romano
38. Cigoli
39. *Bachiacca
40. Luca Giordano
41. *La Scultura ellenistica

L'ITALIA MONUMENTALE

Monografie su città e luoghi monumentali, per cura di noti critici d'arte. - Voll. (10 1/2 × 15 1/2) con circa 64 illustrazioni fuori testo L. 6.—

PUBBLICATI

1. Il Duomo di Milano
2. Certosa di Pavia
3. Il Battistero di Firenze
4. Le chiese di Roma (1° volume).
5. Santa Maria del Fiore
6. S. Pietro ed il Vaticano
7. S Marco di Venezia
8. Le chiese di Roma (2° vol.
9. Il Duomo di Siena

FRATELLI ALINARI - FIRENZE

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE

10. La Via Appia
11. Como
12. S. M. d. Grazie in Milano
13. Vercelli
14. Palazzo Ducale di Venezia
15. Trieste
16. S. Petronio di Bologna
17. Pompei
18. Il Duomo di Cremona
19. Aosta
20-21. Torino
22. Asti medioevale
23. Castello di Milano
24. Urbino
25. La Basilica di Assisi
26. Chiese mediev. di Piacenza
27. I monumenti del Lago di Como.
28. Chiese di Pavia
29. Il Duomo di Modena
30. Viterbo
31. Il Duomo di Orvieto
32. Siracusa
33. I palazzi di Genova
34. Il tempio Malatestiano di Rimini
35. Trento
36. Monreale
37. S. Ambrogio a Milano
38. Le chiese di Perugia
39. La Valle d'Aosta
40. Messina
41. Loreto
42. Capitanata

Città e luoghi d'Italia

1. IL CAMPO DI SIENA E IL PALAZZO PUBBLICO - di E. Cianetti.
2. SIRACUSA, di Enrico Mauceri.
3. SANSEPOLCRO, di Odoardo H. Giglioli.
4. LA PINACOTECA DI BRERA, di R. Papini.
5. LA PINACOTECA D'AREZZO, di A. Del Vita.
6. LA VALLOMBROSA, di Nello Puccioni.
7. S. GIMIGNANO, di P. Fontana.
8. RAVENNA, di Eva Tea.
9. IL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA, di E. Pacchioni.
10. RIMINI, di E. Camuncoli.
11. LA PINACOTECA DI PERUGIA, di U. Gnoli.
12. **La Galleria di Siena, di L. Dami. (Novità).**

Volumetti in forma di Guida illustranti i luoghi e i tesori artistici d'Italia.

Ogni volume in-16° con 48 o 49 tavole fuori testo L. 9.—.

FRATELLI ALINARI - FIRENZE

£ 6

Premiato Stab. Tipografico
dei Fratelli Modigliani-Rossi
Firenze - Via Pandolfini, 26